



## Il Senato del Regno a Palazzo Madama: allestimenti, trasformazioni e arredi dal 1848 al 1864

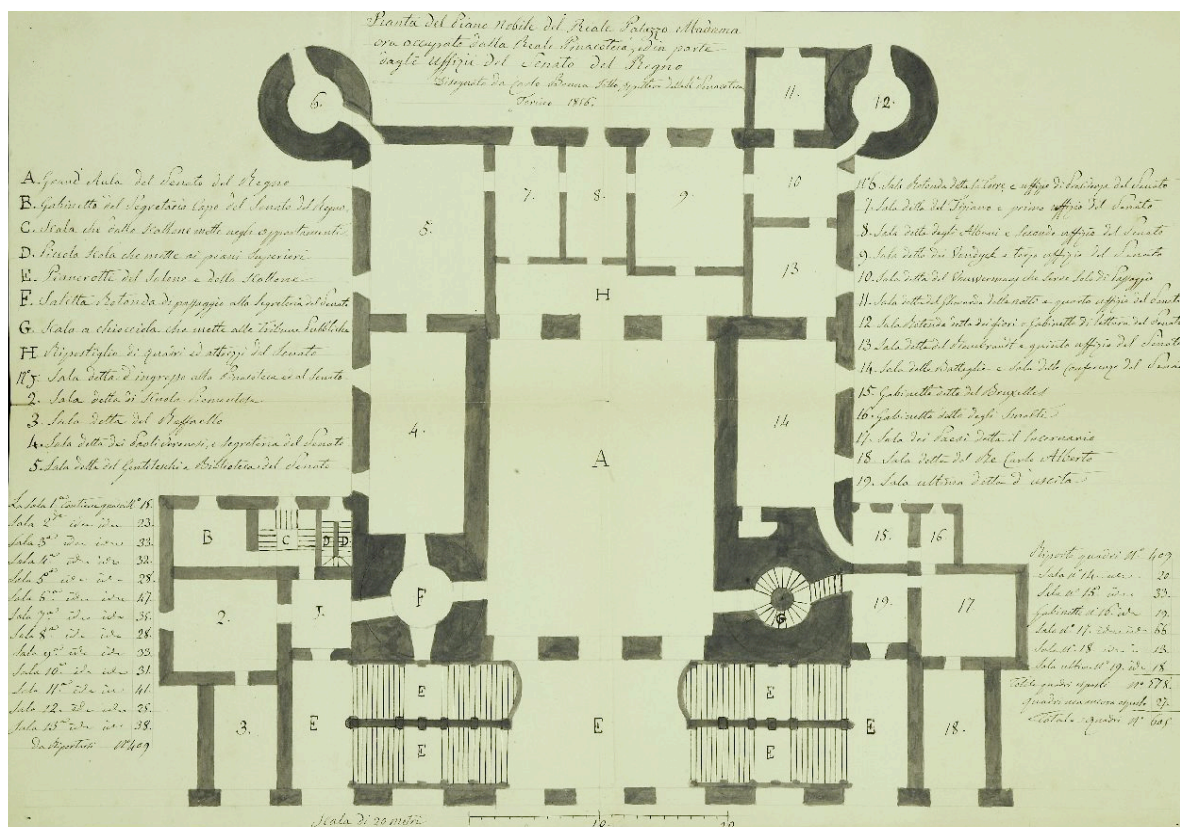
*Ilaria Fiumi*

**T**ra il 1848 e il 1864 Palazzo Madama ospita il Senato Subalpino, dal 1861 primo Senato del Regno d'Italia. Durante la permanenza della Camera alta l'edificio si arricchisce con arredi e opere d'arte, si dota di nuovi impianti, è segnato da profonde trasformazioni che saranno poi quasi completamente cancellate negli anni successivi al trasferimento della capitale a Firenze. Una volta dismesso dall'istituzione politica l'edificio è riconsegnato al Demanio che lo destina a numerosi uffici pubblici. Nel 1925 il palazzo è affidato alla Città di Torino che lo restaura per utilizzarlo come sede di rappresentanza e per ospitare le collezioni del Museo Civico d'Arte Antica.

Questo contributo si propone di fare luce sulle trasformazioni subite dal palazzo negli anni della presenza del Senato, approfondendo e allargando il campo di ricerca, avviato da chi scrive, sull'aula delle udienze pubbliche allestita al primo piano<sup>1</sup>. La ricerca si basa sull'analisi della documentazione conservata presso l'Archivio Storico del Senato, a Roma: i Verbali del Consiglio di Presidenza e quelli delle udienze private, la corrispondenza negli Incarti di segreteria e i Mandati di pagamento per i lavori e le forniture commissionate dalla Questura<sup>2</sup>. A differenza degli interventi riguardanti l'aula, le trasformazioni del palazzo sono discusse molto raramente e in forma estremamente vaga, per la minore importanza politica e simbolica che rivestivano. Mancando i progetti e pressoché qualsiasi documentazione grafica pertinente, rimangono i dati che si possono desumere dalle note dei lavori redatte dai fornitori. Incrociando e interpretando le notizie date di volta in volta da muratori, serraglieri, minusieri, pittori, negozianti di mobili e di tappezzerie, è stato possibile ricostruire il lungo cantiere che interessò l'edificio trasformandolo nella sede prestigiosa della Camera alta.

Nel 1848, quando il palazzo è scelto come sede della Camera dei senatori, si realizzano in fretta i lavori necessari ad allestire l'aula. Una minima parte dell'intervento riguarda il palazzo, con l'impianto di due caloriferi "alla germanica" nell'atrio, l'attuale Corte medievale, per riscaldare l'aula soprastante<sup>3</sup>. Alcuni ambienti al primo piano, nella porzione sud-est del palazzo, sono tinteggiati e dotati di piccole stufe rotonde per ospitare gli uffici<sup>4</sup>: corrispondono alle sale della Regia Galleria dei Quadri, qui istituita da Carlo Alberto nel 1832. La convivenza tra il Senato e la Reale Galleria creerà infiniti problemi e polemiche, fino al trasferimento della collezione d'arte nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, contemporaneamente – ironia della sorte – al trasloco del Senato a Firenze<sup>5</sup>.

Negli anni successivi la gestione del palazzo è impegnata nell'ordinaria manutenzione. Sono interventi particolarmente necessari, come dimostra l'episodio dell'incidente occorso a Vittorio Emanuele II, che nel 1849, nel salire lo scalone juvarriano per raggiungere l'aula del Senato e giurare sullo Statuto, viene sfiorato dal crollo di alcuni stucchi della volta<sup>6</sup>. Lo scalone è spolverato, quasi annualmente, con un "gabbione" o "palco volante"<sup>7</sup> e il tetto è riparato dai danni causati dal "passaggio a dar la caccia all'avvoltoio" (!)<sup>8</sup>. Tra il 1849 e il 1852 si realizzano alcuni interventi più impegnativi, per adeguare l'edificio alle nuove esigenze istituzionali. In particolare è necessario differenziare l'accesso all'aula da parte di distinte categorie di persone: la doppia rampa dello scalone aulico juvarriano, infatti, pone un problema di cerimoniale perché nel vestibolo superiore si incrociano i percorsi del sovrano e dei senatori, degli ospiti delle tribune riservate e del pubblico. Per risolvere tale inconveniente viene costruita una scala di legno provvisoria che



1. Carlo Benna, *Planimetria del piano nobile di Palazzo Madama*, 1856. Torino, Archivio di Stato.

collega l'ultimo ripiano della rampa settentrionale alla Camera rotonda, attuale Gabinetto rotondo<sup>9</sup>. In tale modo il vestibolo superiore è riservato alla corte, mentre gli ospiti e i senatori entrano dall'ingresso laterale. Inoltre, nella scala a chiocciola della Torre romana sud viene aperta una porta che dà accesso direttamente alla galleria pubblica nell'aula del Senato, quella che sovrasta il primo livello trabeato occupato dalle tribune riservate alle autorità<sup>10</sup>. Il pubblico comune accede nel settore che gli è destinato salendo la scala a chiocciola che ha inizio nell'atrio, l'attuale Corte medievale, all'epoca attraversata da un passo carrabile e pedonale sull'asse est-ovest del palazzo<sup>11</sup>. Gli uffici del Senato occupano ulteriori ambienti della Galleria: la Segreteria, ad esempio, si installa nella Sala del Paolo Veronese, oggi Camera delle Guardie<sup>12</sup>, e lunghe scaffalature sono poste in opera nelle sale da Gabriele Capello, detto il Moncalvo<sup>13</sup>. Nell'atrio juvarriano sono costruite due strutture vetrate che chiudono i due archi laterali, verso piazza Castello, per ospitare la Guardia Nazionale<sup>14</sup>. Nel 1853 viene risolto definitivamente l'accesso dei senatori, degli ospiti delle tribune riservate, degli impiegati e dei visitatori della Galleria affidando a Ernest Melano l'incarico di

costruire una nuova scala all'interno del palazzo<sup>15</sup>. Come si vede nella planimetria del piano nobile di Palazzo Madama disegnata da Carlo Benna nel 1856<sup>16</sup> (fig. 1), la nuova scala è costruita all'interno del palazzo, nell'ala nord-ovest, con accesso dal primo ripiano della rampa settentrionale dello scalone, dove si apre un'anticamera, attuale sala Abegg<sup>17</sup>. Alla fine si ripristinano i tratti dell'antica balaustra dello scalone, rimossi quando era stata costruita la scaletta di legno. Questa, smontata, è venduta in parte e quanto resta è portato nel sottotetto sopra la sala del Senato<sup>18</sup>. Viene così ristabilito l'aspetto originario dello scalone, già 'deturpato' dalla scaletta provvisoria e ora celebrato nel dipinto di Carlo Bossoli raffigurante il re, la corte e i membri del governo che scendono lo scalone di Palazzo Madama al termine della cerimonia di apertura della V legislatura, nel 1853 (fig. 2). L'ingresso alla Reale Galleria e agli uffici del Senato è riconoscibile nel dipinto di Camillo Righini, con il portiere in divisa che si affaccia dalla nuova porta aperta sul primo ripiano dello scalone<sup>19</sup> (fig. 3). Sin dal 1853 si discute sulla distribuzione degli uffici del Senato nel palazzo in rapporto alle istituzioni preesistenti e nel corso degli anni successivi si arriva ad una sistemazione defini-



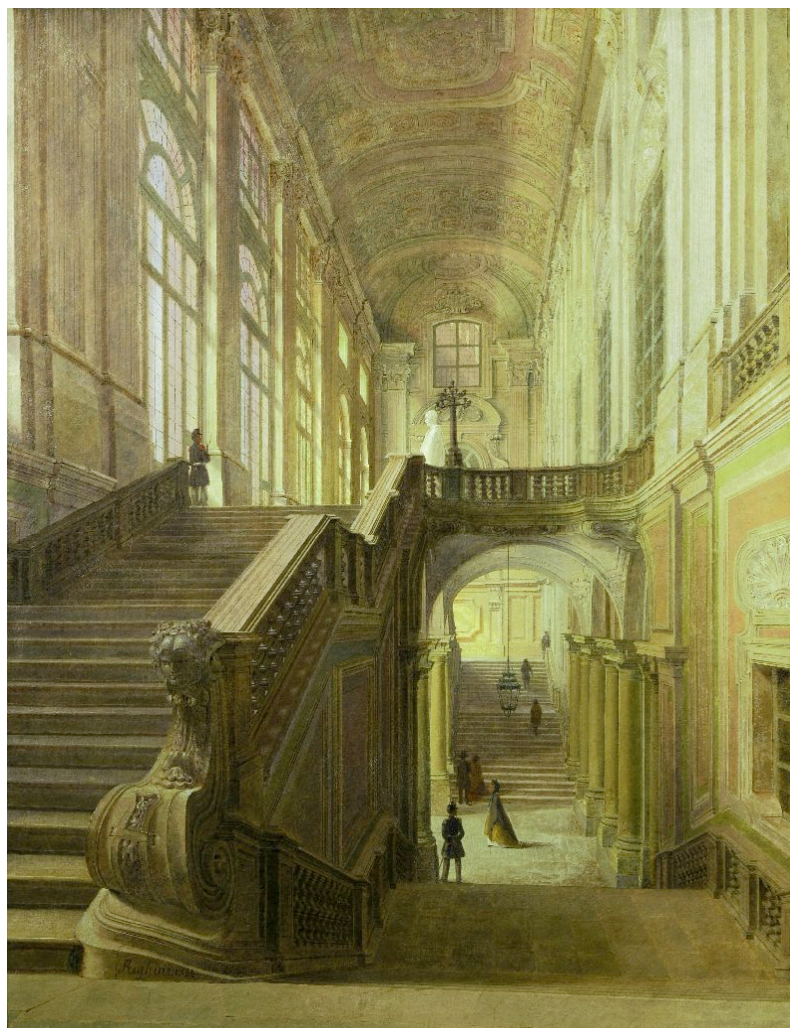
2. Carlo Bossoli, *Lo scalone di Palazzo Madama con il re, i membri del governo e la corte dopo l'apertura della V Legislatura nel 1853*, 1853. Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna.

tiva. L'articolazione degli uffici e delle sale della Reale Galleria è registrata da Carlo Benna nel 1856 nella pianta già ricordata, pur con alcune piccole incongruenze rispetto ai dati documentali<sup>20</sup>. L'ingresso alla Galleria e al Senato avviene mediante la nuova scala, che dal primo ripiano della rampa settentrionale dello scalone juvariano immette nella sala d'ingresso e nell'ufficio del segretario capo. Due ambienti dell'ala nord-ovest ospitano le prime sale espositive, attuali Camera della Galleria e Veranda nord. Passando attraverso la Sala rotonda si accede all'Aula delle pubbliche udienze e alla Segreteria, attuale Camera delle Guardie, e da qui alla Biblioteca, oggi Sala Guidobono. Nella torre nord-est, lasciata libera dal gabinetto di restauro dei quadri, è collocato il Gabinetto di lettura, in modo che sia vicino alla Biblioteca, come riferiscono i documenti, oppure l'Ufficio del Presidente, come indica il disegno. Di seguito, una successione di piccoli ambienti tramezzati corrisponde alla Camera dei Paggi e alla

Camera di Parata, oggi unificate nella Sala Feste, alla Sala Quattro Stagioni e alla perduta Camera nova verso il Po<sup>21</sup>. Qui si riuniscono i cinque uffici del Senato, e cioè le commissioni tematiche composte dai senatori per analizzare le leggi proposte dalla Camera dei Deputati prima che siano discusse in aula. Nella Sala Rotonda dei fiori, nella torre sud-est, è collocato l'ufficio di Presidenza, secondo la testimonianza dei documenti, oppure il Gabinetto di lettura, come indica il disegno. La Sala delle Conferenze, attuale Camera di Madama Reale, è l'ultimo ambiente della Galleria utilizzato dal Senato, ma nel 1860 l'installazione di una stufa nella Sala del Lucernario, attuale Camera Nuova, ci rivela che, almeno a partire da tale data, anche questo ambiente viene usato in forma continuativa dal Senato<sup>22</sup>. Il percorso espositivo prosegue nelle ultime sale, attuali Piccola Guardaroba, Gabinetto Cinese, Camera Nuova e Veranda sud, concludendosi con l'uscita dalla scala a chiocciola nella torre sud-ovest, che conduce anche alle gallerie pubbliche dell'Aula. Al piano mezzanino, nell'ala nord-ovest, è collocato l'ufficio dell'economista, precisamente sotto l'ufficio del segretario capo. Al piano terra trova posto il gabinetto di restauro dei quadri, nel locale lasciato libero dall'ufficio di leva, e il deposito o archivio delle carte nel soppalco del Corpo della Guardia nazionale. Questi ultimi due ambienti sono collegati al primo piano mediante la nuova scala interna<sup>23</sup>. La presenza del Senato incide pesantemente sull'assetto e sul destino della Reale Galleria. Nel corso degli anni il Senato si allarga sempre più nelle sale dove sono esposte le opere d'arte, che finiscono per diventare semplici arredi, trattati con eccessiva disinvoltura. Va probabilmente messa in relazione al nuovo uso la movimentazione di dipinti e pesanti cornici, testimoniata anche dalla rimozione di alcune barriere e dalla tinteggiatura delle pareti per chiudere i fori lasciati scoperti dalle attaccaglie<sup>24</sup>. Infatti ogni anno, durante i lavori parlamentari, i dipinti vengono traslocati dalle sale utilizzate come uffici dal Senato in altri ambienti del palazzo; ciò avviene a partire dal 1851<sup>25</sup> e prosegue almeno fino al 1856, quando è installato un nuovo calorifero meno dannoso per le opere d'arte<sup>26</sup>. Tra il 1854 e il 1857, quando la Biblioteca è dotata di nuove scaffalature, si smontano alcune barriere e i dipinti sono trasferiti in altre sale o in ambienti usati come deposito<sup>27</sup>.

Il problema maggiore è dato dalla necessità di riscaldare gli ambienti: sin dal 1849 Roberto d'Azeglio, direttore della Regia Galleria, ma anche senatore e questore del Senato, segnala il danno che possono subire i dipinti qualora il calore artificiale sia superiore ai 12° della scala Réaumur, corrispondente ai 15° della scala Celsius; il Consiglio di Presidenza dispone che non si superi tale livello, ma sembra che tale divieto non sia stato rispettato<sup>28</sup>. Nel 1851 il tema è discusso in Consiglio Comunale su iniziativa di Federico Sclopis di Salerano e in Parlamento ad opera di Roberto d'Azeglio. Quest'ultimo prefigura il triste destino dei dipinti della Galleria che, dopo essere stati requisiti dalle truppe napoleoniche e restituiti negli anni della Restaurazione, rischiano ora di essere distrutti dalle cattive condizioni di conservazione nel palazzo<sup>29</sup>. Quasi a confermare tali preoccupazioni il 9 dicembre 1851, appena qualche giorno dopo la discussione in Parlamento, scoppia un incendio in un ambiente della Galleria usato come ufficio del Senato<sup>30</sup>. Si tratta, probabilmente, della sala del Paolo Veronese, dove ha sede la Segreteria, oggi Camera delle Guardie<sup>31</sup>.

La questione continua ad essere animatamente discussa, nelle sedi istituzionali e sui giornali: una vignetta satirica comparsa sulla rivista "Il Fischietto" il 26 dicembre 1854 illustra un monumento a Camillo Cavour "benemerito Conservatore della Regia Galleria", dove le opere rischiano di essere infilzate dai militari e spolverate dalle sagge degli spazzacamini, documentando il diretto coinvolgimento dello statista e capo del governo nei tentativi di risoluzione del problema (fig. 4). Il tema della Galleria dei quadri si intreccia a quello di una nuova sede del Parlamento, senza però trovare una soluzione per il forte impegno economico e politico richiesto<sup>32</sup>. Nel 1854 Roberto d'Azeglio si dimette dalla carica di direttore della Galleria ed è sostituito dal fratello Massimo, che è chiamato a presiedere una commissione incaricata di esaminare i progetti di trasferimento della raccolta d'arte per riservare l'edificio all'uso esclusivo del Senato. Le tre proposte – formulate da Ernest Melano, per l'ingrandimento del palazzo in modo da ospitare le due istituzioni, da Alessandro Antonelli, per il trasferimento della Galleria nella sede dell'Accademia Albertina, e da Vincenzo Promis, per la costruzione in piazza Bodoni di una nuova sede

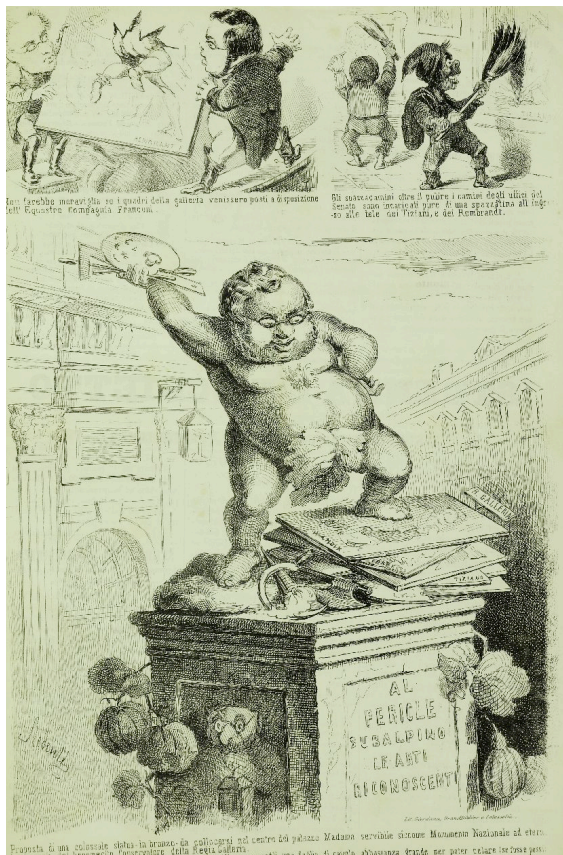


per le collezioni d'arte e l'accademia – sono tutte scartate dalla commissione, che propone di lasciare la Galleria dove si trova e di trasferire invece gli uffici del Senato al piano terra del palazzo<sup>33</sup>. Tale soluzione, prospettata sin dal 1848<sup>34</sup>, riuscirà a realizzarsi solo alcuni anni dopo, nel 1861, quando i locali saranno liberati dagli innumerevoli uffici che vi si erano insediati dall'inizio del secolo.

La questione rimane pertanto irrisolta e nel 1856 il Ministero dell'Interno propone di installare un nuovo sistema di riscaldamento che diminuisca il rischio per le opere d'arte esposte nelle sale. Il Senato accoglie la proposta con grande interesse, tanto da realizzare l'opera completamente a proprio carico<sup>35</sup>. Il nuovo calorifero, detto alla Perkins, è installato nella legnaia, al piano del fossato, in modo da liberare l'atrio<sup>36</sup>. Ciò malgrado, nel corso degli anni avvengono frequenti infiltrazioni dai tubi dei caloriferi nelle sale del primo piano, è necessario rompere alcune volte e pavimenti, rifare gli

3. Camillo Righini, *Lo scalone di Palazzo Madama*, 1858-1860. Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna.

4. Francesco Redenti, *Progetto di una colossale statua di bronzo da collocarsi nel centro di Palazzo Madama come monumento nazionale per eternare la memoria del benemerito conservatore della Regia Galleria, "Il Fischietto"*, 26 dicembre 1854. Torino, Archivio Storico della Città.



ornati in stucco in un angolo del Salone e nella Camera delle Guardie, spostare i dipinti danneggiati dal calore<sup>37</sup>.

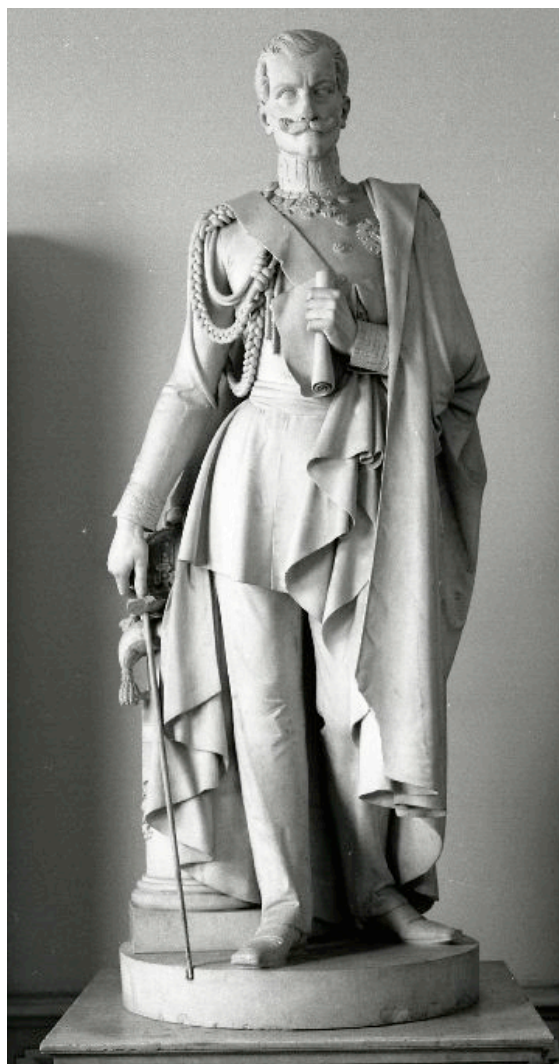
Un altro problema posto dalla difficile convivenza tra le due istituzioni è la limitazione dell'accesso alle sale da parte di artisti e forestieri, imposta dalle concomitanti attività parlamentari. Tale limitazione suscita grandi lamentele nell'opinione pubblica, con raccolte di firme e pubbliche petizioni, lettere di rimostranze e inviti al trasferimento in altra sede del Senato o almeno dei suoi uffici. Se dal 1853, su richiesta del sindaco di Torino, le sale sono liberamente aperte al pubblico in occasione della festa dello Statuto, inaugurando una consuetudine che si consoliderà negli anni successivi<sup>38</sup>, pure la fruibilità del museo durante l'anno, se non del tutto negata, come sostiene Roberto d'Azeglio<sup>39</sup>, risulta di fatto molto limitata. Nel 1856 il Senato si accorda formalmente con la direzione della Galleria perché le sale siano liberate dal pubblico almeno un'ora prima dell'inizio delle sedute pubbliche, riunioni degli uffici o delle commissioni<sup>40</sup>. L'accordo è confermato nel 1860<sup>41</sup>.

Il conflitto s'inasprisce e si avvia ad una conclusione nel 1861, quando il Senato richiede

l'uso esclusivo del palazzo, e quindi il definitivo trasloco della Galleria e degli altri uffici pubblici<sup>42</sup>. La notizia ufficiosa di una petizione di pittori al ministro della Pubblica Istruzione per favorire la pubblica fruizione della raccolta suggerisce una soluzione che eviti polemiche pubbliche. L'adattamento di alcune sale al piano terra per gli usi del Senato, avvenuto nella primavera dello stesso anno, permette di ampliare l'orario di apertura delle sale della Galleria: i visitatori possono ora accedere tutti i giorni fino a mezzogiorno e dopo tale orario solo in via eccezionale, salvo la concomitanza di riunioni del Senato<sup>43</sup>. Questa piccola concessione non risolve la drammatica situazione della conservazione delle opere, messa in luce dal direttore dell'Accademia Albertina, Ferdinando Arborio Gattinara di Breme: "l'incurvamento delle tavole, l'essicazione e l'alterazione eccessiva del colore sono effetti palesi di una causa facile a scoprirsi" e cioè "un sistema di riscaldamento, ottimo per l'uso a cui è destinato, ma sommamente nocivo ai dipinti dei grandi maestri che fatalmente ne subiscono le conseguenze". Il direttore ripropone la soluzione di trasferire tutti gli uffici del Senato al piano terra per lasciare le sale al primo piano esclusivamente destinate all'esposizione dei dipinti<sup>44</sup>. In tale senso si muove il Senato<sup>45</sup>, chiedendo "in cambio" il locale occupato dal restauratore dei quadri della Galleria per installarvi la Segreteria<sup>46</sup>. Il rifiuto a tale richiesta spinge il presidente e i questori a reclamare presso il ministro degli Interni e il Consiglio dei Ministri lo spostamento della Galleria<sup>47</sup>. Alla fine del 1861 il Governo delibera il trasloco delle raccolte d'arte nel palazzo dell'Accademia delle Scienze: i lavori di adattamento dell'edificio con l'elevazione di un piano, progettato dall'ingegnere Gioacchino Marone, e la complessa movimentazione dei dipinti saranno compiuti solo nel 1865<sup>48</sup>. Nel frattempo, la mancia a Carlo Benna, ispettore della Galleria, per la sua assistenza a lavori urgenti di manutenzione in una delle sale della Galleria – "nottetempo"! – lascia pensare che i danni causati dalla presenza del Senato si siano ripetuti frequentemente<sup>49</sup>. Nel corso degli anni prosegue la trasformazione del palazzo. Nel 1857 Vittorio Emanuele II dona alla Camera alta la statua di Giovanni Battista Cevasco raffigurante Carlo Alberto, il fondatore del sistema costituzionale che il Senato si era ripromesso di onorare con un monumento sin

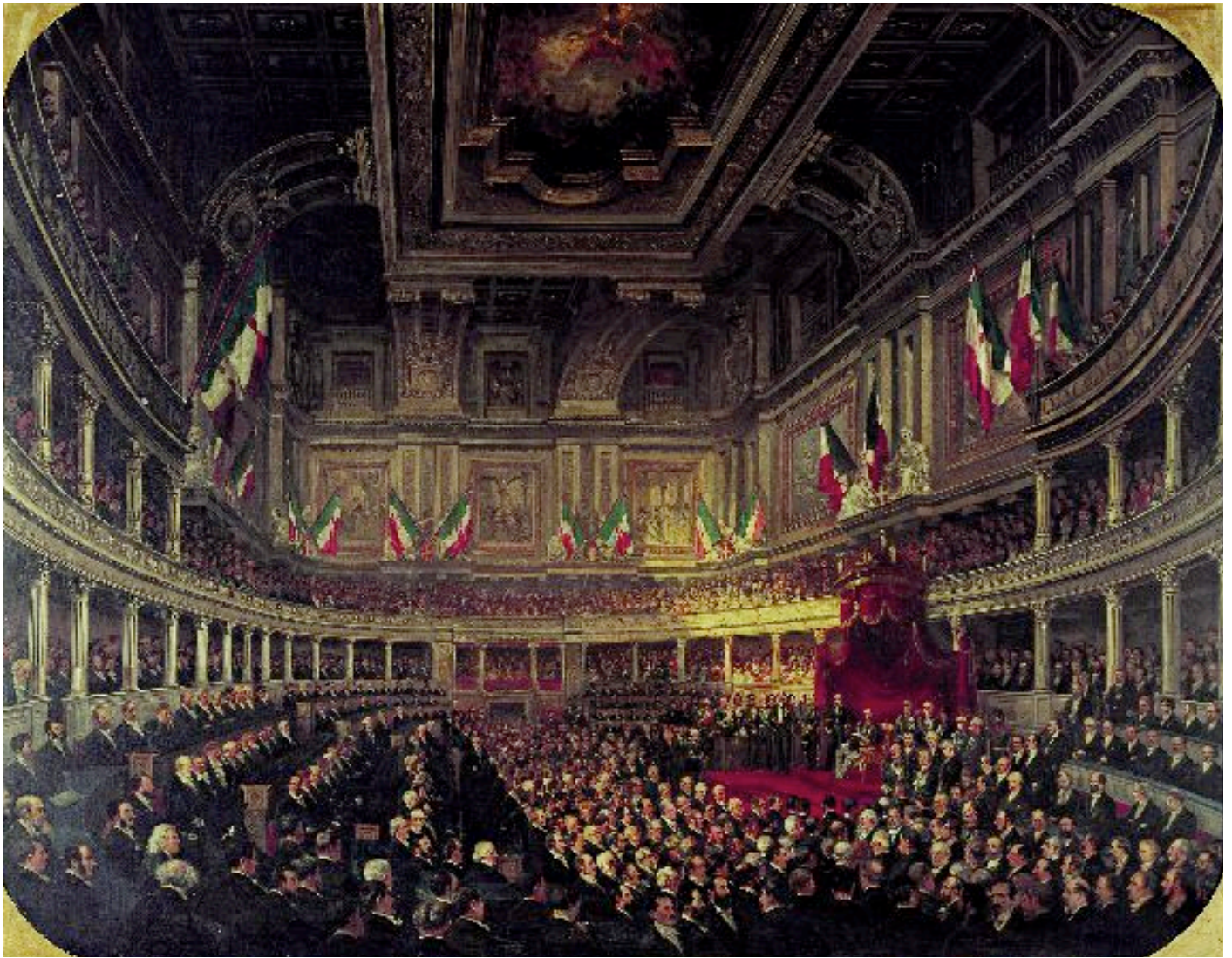
dal 1849<sup>50</sup> (fig. 5). L'opera è collocata al centro del vestibolo superiore dello scalone, su un piedistallo, e inaugurata nel gennaio del 1858<sup>51</sup>. Vi rimane fino al 1927-1928, quando il restauro dell'edificio annulla gli interventi di età risorgimentale e la scultura è trasferita altrove lasciando sul pavimento marmoreo del vestibolo le tracce della sua presenza<sup>52</sup>. Nel 1860 la Grand'Aula viene trasformata per aumentarne la capienza: la forma rettangolare è abbandonata a favore di un assetto che ricorda un anfiteatro o, meglio, un ippodromo, con due emicicli alle estremità di un rettangolo, come si vede nel dipinto di Peter Tetar Van Elven (fig. 6). In tale occasione viene anche aggiunto un braccio di galleria sulla parete ovest, in modo da aumentare lo spazio destinato al pubblico ammesso alle udienze, raffigurato da Carlo Bossoli (fig. 7). Per permettere al pubblico di accedere a tale galleria, mediante un percorso separato e indipendente rispetto ai senatori e alle autorità, è aperta un'ulteriore porta dalla scala a chiocciola nella torre sud-ovest, lasciando una lacuna, visibile ancora oggi, nel riquadro dipinto a monocromo da Pietro e Paolo Fea<sup>53</sup>. Viene realizzata una "gran bussola" di accesso alla porta centrale della sala nel vestibolo superiore dello scalone, per ingrandire l'ufficio degli stenografi che si trova nell'area dell'ingresso e, forse, anche per limitare le correnti d'aria frequentemente lamentate dai senatori<sup>54</sup>.

Se gli interventi realizzati nel cosiddetto "periodo di preparazione", precedente l'unità, sono ridotti alla mera manutenzione, adeguamento funzionale degli ambienti e definizione dei percorsi, finalmente, nel 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia, la committenza del Senato diventa più significativa e massiccia. Una parte degli uffici traslocano dal primo piano del palazzo al piano terreno, in alcuni ambienti lasciati liberi dalla Questura di Pubblica Sicurezza. Si tenta di risolvere, in tal modo, la mancanza di spazi destinati esclusivamente al Senato e la difficile convivenza con la Reale Galleria. È opportuno ripercorrere le tappe di un lungo percorso che con innumerevoli soggetti, posizioni contrastanti e continui ritardi arriva faticosamente a una risoluzione. Già nel 1848 la Questura e la Presidenza del Senato prospettano al Ministero dell'Interno il trasferimento degli uffici al piano terreno, chiedendone la disponibilità per evitare i danni causati alle opere d'arte dal riscaldamento arti-



5. Giovanni Battista Cevasco, *Carlo Alberto*, 1857. Torino, Museo Nazionale del Risorgimento.

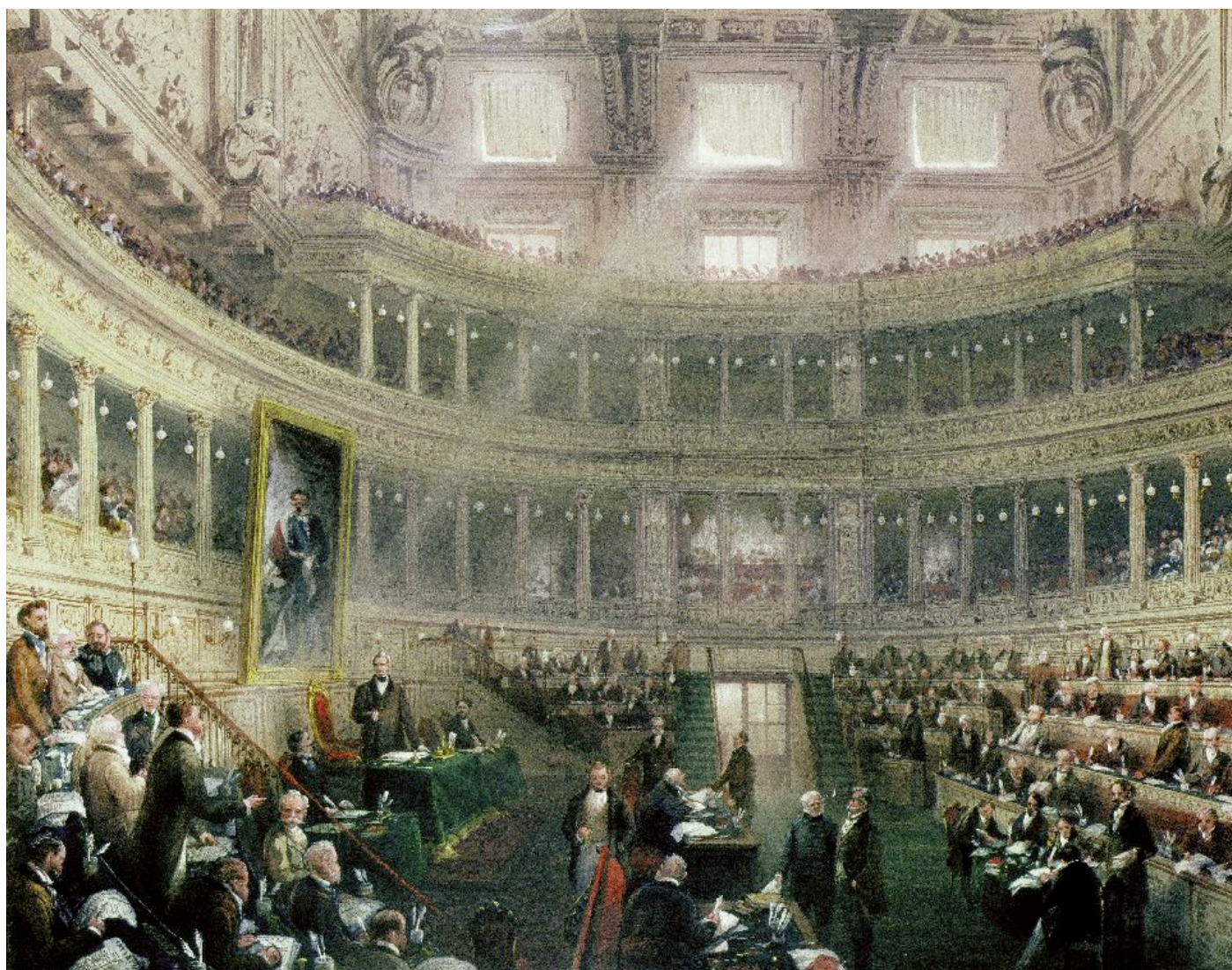
ficiate<sup>55</sup>. Nel 1852 il Ministero delle Finanze affida all'ingegnere Ignazio Michela l'incarico di studiare il trasferimento degli uffici al piano inferiore dell'edificio. Tale soluzione, sostenuta da Roberto d'Azeglio<sup>56</sup> ed esaminata per parte del Senato da Carlo Bernardo Mosca, è rifiutata perché costringerebbe i senatori a un accesso "non comodo, o non riscaldato" passando da un piano all'altro mediante "scalette rapide e tortuose"<sup>57</sup>. È probabile che gli ambienti proposti sembrino inadeguati agli usi del Senato, non essendo stata prevista la rimozione dei soppalchi che li hanno ridotti ad angusti ammezzati<sup>58</sup>. Nel 1856 la commissione presieduta da Massimo d'Azeglio e incaricata di esaminare i progetti di trasferimento della Galleria dei quadri da Palazzo Madama per lasciare spazio al Senato, ripropone di destinare agli uffici dell'assemblea parlamentare il piano terreno dell'edificio. Si tratta dell'ala meridionale, liberata dalla Questura e dal Comando di piazza e com-



6. Peter Tetar Van Elven, *Inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama il 2 aprile 1860*, 1860. Torino, Palazzo Reale.

pletamente ristrutturata, ma anche dell'ala settentrionale, da destinare a usi più decorosi<sup>59</sup>. Nel 1857 l'ingegnere Gioacchino Marone, che studia la questione per il Ministero delle Finanze, non trova alcuna disponibilità su tale progetto da parte del Senato, restio ad allontanare gli uffici dall'aula delle udienze pubbliche<sup>60</sup>. Nello stesso anno anche l'architetto Carlo Gabetti è incaricato dal Ministero dell'Interno di studiare una collocazione più degna per gli uffici al piano terreno del palazzo. Ai suoi studi si possono riferire quattro planimetrie dei due corpi sud-est e nord-est, piano terra e ammezzati, con lo stato attuale e il progetto della nuova destinazione<sup>61</sup>. Alla fine del 1860, finalmente, la necessità di trasferirsi in ambienti più grandi e di uso esclusivo diventa urgente, forse sulla scorta del definitivo accantonamento del progetto di costruzione di un'unica sede per il Parlamento<sup>62</sup>.

Appena ottenuta la disponibilità delle sale nell'ala settentrionale<sup>63</sup> sono subito avviati i lavori più impegnativi, sotto la direzione di Delfino Colombo, dell'Ufficio d'Arte della Casa di Sua Maestà, che per tanti anni era stato l'assistente di Melano, in accordo con Gioacchino Marone, tecnico designato dal Ministero delle Finanze<sup>64</sup>. I lavori intervengono massicciamente sulla struttura degli ambienti, con l'abbattimento di tramezzi e solai, la costruzione di armature in ferro foderate di legno, di sostegno *ai plafonds* in tela, in modo da regolarizzare le pareti e coprire i solai. Sono inoltre realizzati nuovi pavimenti a palchetto e viene impiantato un altro calorifero nel sottoterraneo<sup>65</sup>. Gli ambienti sono articolati in sala rotonda d'ingresso, con passaggio dall'atrio, attuale Torre romana nord-ovest, biblioteca, oggi Sala Staffarda, sale di convegno e di lettura, nella porzione settentrionale dell'attuale Sala Acaia; il salotto di conver-

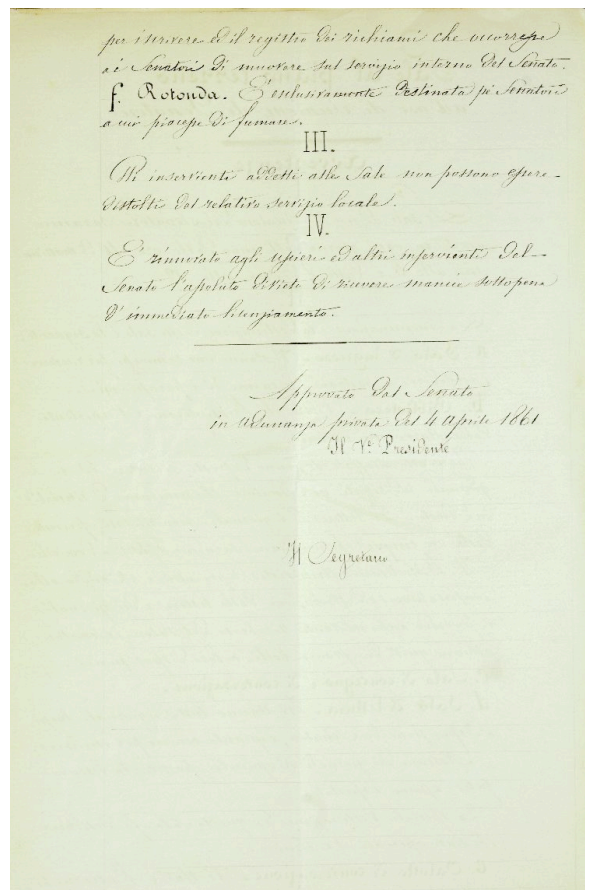
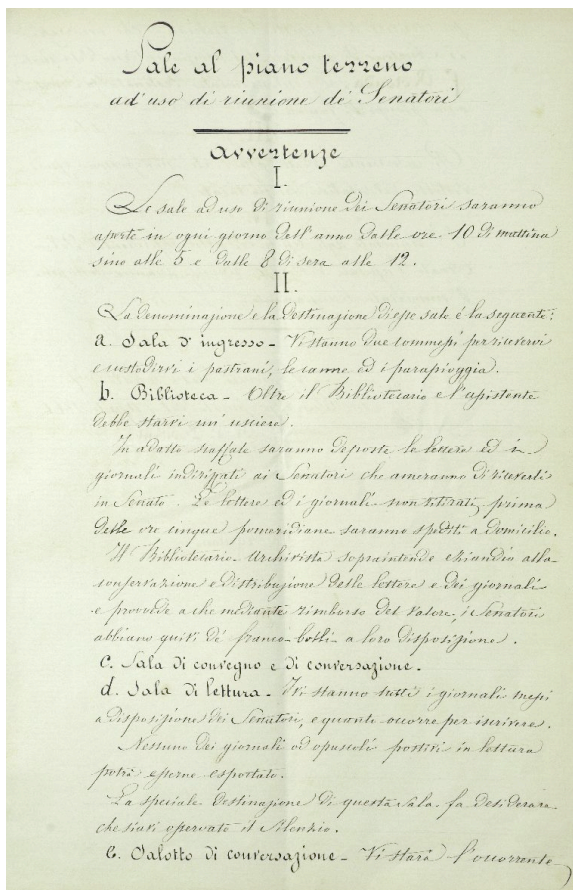


sazione si trovava in un avancorpo addossato alla Torre nord-est, poi demolito<sup>66</sup>, e la Rotonda è facilmente identificabile con l'ambiente all'interno della stessa Torre. La decorazione è affidata a Giuseppe Bernasconi, professore di ornato presso l'Accademia Albertina, che dipinge soffitti, lesene e sovrapporte con fregi, motivi floreali e putti; sopra le porte della biblioteca sono raffigurate le personificazioni della Storia e della Scienza<sup>67</sup>. La stessa biblioteca è arredata con gli scaffali trasportati da quella vecchia, al piano superiore, e con il casellario per la posta in arrivo per i senatori<sup>68</sup>. La grande sala di convegno, sfavillante di ornati dorati, ha le porte ornate con mensole e cimase scolpite in stile barocco da Carlo Stoppel. Un grande lampadario in bronzo dorato con cristalli proveniente dal mercato antiquariale occupa il centro dell'ambiente e un ampio specchio, traslocato dal primo piano, è posto sopra il camino<sup>69</sup>. Nella

sala di lettura, sopra una mensola di scagliola, è collocato un busto ritratto di Vittorio Emanuele II, in gesso verniciato<sup>70</sup>. L'ornato in stucco della camera della Torre, nella volta e nel cornicione, è ripristinato e ridorato, le pareti sono foderate con tavole di legno ricoperte di tela<sup>71</sup>. L'ingresso, decorato con cornici architravate in stucco, ospita una stufa in maiolica<sup>72</sup>. Le sale sono arredate con tappezzerie, tappeti e tende, tavoli, poltrone, orologi a pendolo in bronzo dorato e legno, candelabri, lampade di varia foggia acquistate a Parigi e spedite con grande premura a Torino. I camini hanno la facciata in maiolica bianca di Parigi e sono sormontati da piani in marmo bianco di Carrara, nero di Como e bardiglio di Valdieri. I pomoli delle porte sono in bronzo dorato e cesellato, foggiate in stile barocco e nelle figure di putti come Zefiro<sup>73</sup>. L'arredamento è completato da un'imponente composizione di fiori artificiali "copiati dal

7. Carlo Bossoli, *Il Senato presieduto da Cesare Alfieri di Sostegno nell'aula riformata*, 1860. Torino, Museo Nazionale del Risorgimento.

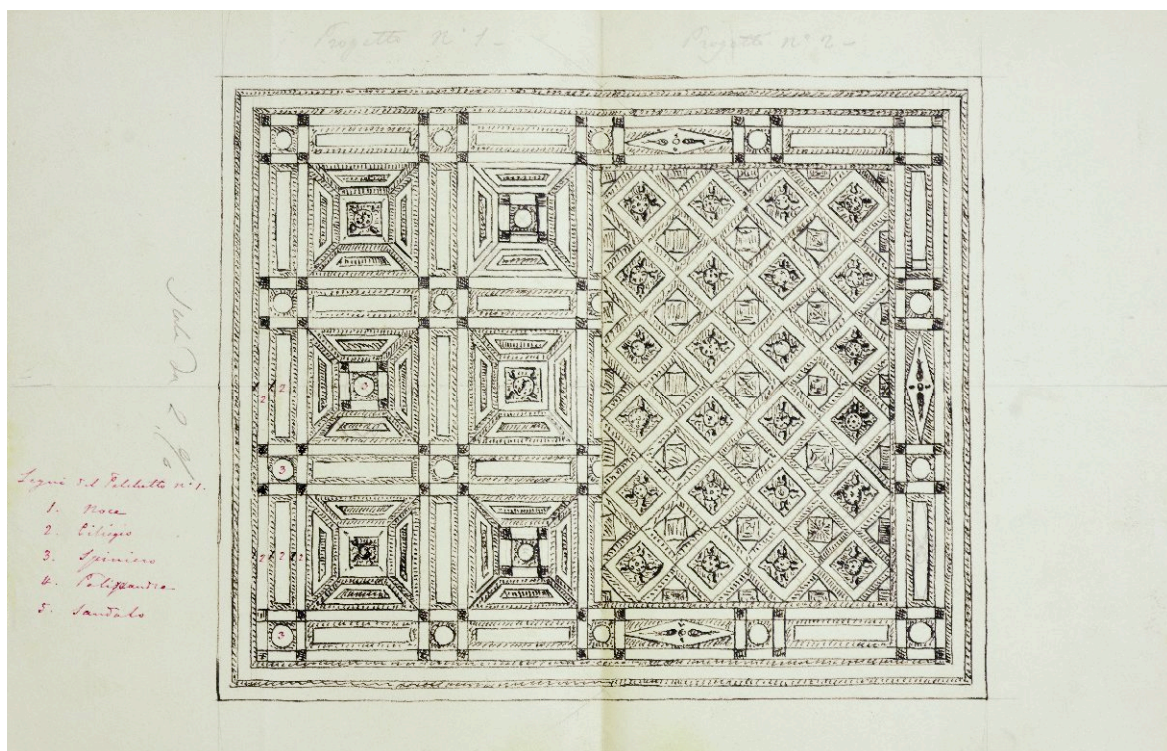




vero”, 270 pianticelle distribuite tra una grande *corbeille* dorata, lunga 2,60 metri, un cesto ovale e due cesti tondi, ugualmente dorati<sup>74</sup>. L'allestimento delle sale, ricostruito sulla base delle note di pagamento, riflette il *revival* neo-barocco in auge sotto il regno di Vittorio Emanuele II e impiegato nella trasformazione delle residenze reali. Per immaginare l'aspetto delle nuove sale al piano terra possiamo guardare all'Appartamento dei sovrani nel castello di Moncalieri e a quello di Madama Felicita a Palazzo Reale, dove l'eclettismo di influenza francese individua nel barocco lo stile più rappresentativo dell'identità sabauda<sup>75</sup>. È uno stile ben diverso da quello, sobrio e sofisticato, che era stato promosso da Carlo Alberto e che ancora connotava la decorazione della Grand'Aula, riformata nel 1860. Due opere quasi contemporanee, l'aula al primo piano e le sale al piano terra, mostrano due stili completamente diversi: il gusto carloalbertino, nel primo caso, evidenzia la fedeltà della Camera alta al suo fondatore; l'aggiornamento al gusto moderno dispiegato nelle sale testimonia l'adesione all'orientamento culturale del sovrano regnante. Il carattere insieme sontuoso e provvisorio dell'intervento

al piano terra, con le volte e le pareti posticce sostenute da armature in ferro, ricorda le campagne di decorazione messe in atto negli stessi anni a Palazzo Reale dallo scenografo Domenico Ferri. Riconosciamo in questi allestimenti gli “orribili orpelli ottocenteschi” che nel restauro degli anni trenta del XX secolo sono rimossi perché “deturpavano, e svisavano tutta la pianta e l'aspetto” dell'edificio che ormai da tanti anni non era più sede dell'assemblea senatoria<sup>76</sup>.

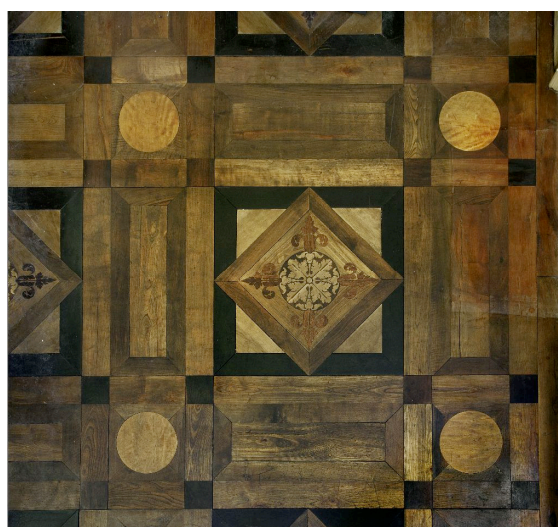
Le nuove sale sono inaugurate la sera del 23 aprile con un ricevimento per i senatori, i deputati, le autorità del governo e della città. Il rinfresco propone pasticcini e diversi tipi di gelato, pezzi duri e semifreddo al caffè, ossia la genovese “panera”, pounch gelati, alla romana, e caldi, forniti dalla pasticceria Bass e dal Caffè Fiorio<sup>77</sup>. Gli ambienti sono destinati all'uso dei senatori, con il servizio di guardaroba nella sala d'ingresso, le caselle postali nella biblioteca, occasioni di socializzazione nella sala di convegno e nel salotto di conversazione, la consultazione dei giornali nella sala di lettura, dove è anche disponibile un registro per richiami e note dei senatori sul servizio degli uffici; nella Rotonda, infi-



9. Gabriele Capello detto il Moncalvo, *Progetto per due palchetti nelle sale al piano terra di Palazzo Madama*, 1861. Roma, Archivio Storico del Senato della Repubblica.

10. Palchetto, 1861, Torino, Palazzo Madama, locale al piano terra dell'avancorpo juvarriano, lato sud, attuale libreria.

ne, è possibile fumare. Le sale sono dotate di un proprio regolamento e messe a disposizione anche dei deputati, “in cambio di simile trattamento per i senatori presso la Camera”<sup>78</sup> (fig. 8). Poche settimane dopo l’inaugurazione si interviene nuovamente nelle sale appena allestite, perché una riduzione dei costi rispetto a quanto preventivato permette di realizzare nelle due sale maggiori, di convegno e lettura, un pavimento a palchetto più pregiato rispetto a quelli già messi in opera. Gabriele Capello, detto il Moncalvo, presenta due proposte: il primo motivo, a campiture più ampie, viene scelto per la sala di convegno; per la sala di lettura si opta per una composizione più semplice, detta “a baston rotto” (fig. 9)<sup>79</sup>. Nel radicale processo di trasformazione subito dal palazzo nel corso del secolo scorso poco è rimasto, lo sappiamo bene, delle trasformazioni e degli allestimenti realizzati durante il periodo risorgimentale. Malgrado tale cancellazione, una piccola porzione di quel palchetto realizzato da Moncalvo nel 1861 per la sala di convegno si è conservata fino ad oggi, trasportata in un altro ambiente e adattata ad uno spazio diverso rispetto a quello originario, probabilmente in occasione dei restauri degli anni trenta del Novecento, quando viene abbassato il livello dei pavimenti dei locali al piano terra<sup>80</sup>. Si tratta dell’ambiente all’estremità sud dell’avancor-



po juvarriano, che nell’Ottocento era occupato dal Corpo di Guardia, dove oggi è allestita la libreria del Museo. Il palchetto che vi troviamo coincide, pur con qualche piccola differenza, con il disegno proposto da Moncalvo, nel modulo compositivo, nelle proporzioni e nella combinazione delle essenze, noce, ciliegio, spiniere, palissandro e sandalo (fig. 10). Prima della fine dell’anno viene anche allestito nella sala di convegno il ritratto di Vittorio Emanuele II (fig.11) dipinto da Giovanni Marghinotti nel 1849 per l’aula delle pubbliche udienze, dove ora è sostituito dal busto in marmo di Giovanni Albertoni<sup>81</sup>. Infine, nella sala



11. Giovanni Marghinotti, *Vittorio Emanuele II re di Sardegna*, 1849, Roma, Senato della Repubblica.

di lettura, di fronte al busto del sovrano, viene collocato il busto in marmo raffigurante Camillo Cavour, che il Senato del Regno ha commissionato a Vincenzo Vela per celebrare la memoria dello statista appena scomparso (fig. 12)<sup>82</sup>.

La sistemazione delle sale al piano terra alleggerisce la presenza del Senato al piano della Galleria, dove sono rimontati tramezzi e barriere per aumentare l'esposizione dei dipinti<sup>83</sup>. Rimangono comunque al primo piano le sedi delle commissioni, la segreteria e gli uffici del presidente del Senato, dei questori e del capo segreteria. Per risolvere definitivamente la situazione, appena un mese dopo l'inaugurazione delle nuove sale si cercano altri ambienti per gli uffici e si valutano gli spazi nell'ala meridionale del piano terreno ancora occupati dalla Questura di Pubblica Sicurezza, seppure com-

promessi dai soppalchi<sup>84</sup>. L'incarico di studiare il progetto è affidato all'ingegnere Gioacchino Marone, che ha sostituito Delfino Colombo da quando la Questura del Senato ha contestato la sua gestione della contabilità di cantiere per la riforma della Grand'Aula<sup>85</sup>. Marone esclude la possibilità di utilizzare il piano del fossato, adatto solo a "buona e sana legnaia", e per quanto riguarda il piano terra e i mezzanini egli suggerisce di distribuire gli uffici negli ambienti esistenti, senza smantellare i soppalchi, poggiati su "robuste volte... di primitiva costruzione", per salvaguardare la stabilità dell'edificio<sup>86</sup>. Malgrado la perplessità ad adattarsi ad ambienti poco decorosi e angusti, la cui altezza non potrà superare i tre metri e mezzo di altezza, si decide di approvare tale soluzione per liberare finalmente, dopo tanti anni e innumerevoli tentativi, la Galleria dei quadri dalla presenza dell'istituzione politica<sup>87</sup>. Il Senato chiede al Ministero degli Interni la disponibilità degli ambienti al piano terra e negli ammezzati dell'ala meridionale, ma anche al piano fossato, occupato dalle cucine, e al secondo piano, riservato agli alloggi del personale di sicurezza. Il trasloco della Questura avviene con grande ritardo, solo nella primavera del 1863, quando ormai anche la Galleria dei quadri sta per essere trasferita nel palazzo dell'Accademia delle Scienze. Non manca tra i senatori chi non si interroghi sull'opportunità dei lavori, non più necessari per la conservazione delle opere d'arte, e nella prospettiva dell'ormai certo trasferimento della capitale. Alla fine gli interventi vengono deliberati, sottolineando che si tratta di un mero adattamento, senza alcun lusso, che conferirà un aspetto decoroso all'edificio, adeguato al ruolo istituzionale<sup>88</sup>. Dato che il progetto e la direzione dei lavori non possono essere affidati a Marone, perché trasferito a Genova, si ricorre all'ingegnere capo del Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio dei Fabbricati Demaniali in Torino del Ministero delle Finanze, tale Gianone, che affida il compito ad un suo sottoposto, l'ingegnere Luigi Tonta, con Stefano Noli come assistente<sup>89</sup>. Oltre che in una generale ristrutturazione degli ambienti i lavori consistono nella costruzione di una doppia scala curva che dall'ala settentrionale come da quella meridionale del piano terra conduce al piano del fossato, sotto il ponte. In tal modo si crea un passaggio tra tutti i locali al piano terra in uso al Senato, quelli già sistemati

nel 1861 e questi ora oggetto dell'intervento, senza dover chiudere l'atrio al passaggio pubblico<sup>90</sup>. Nei nuovi locali sono destinate le commissioni del Senato, la segreteria, gli uffici del presidente, dei questori, del capo segreteria, dell'economo e una portineria, con alloggio per il portinaio, ed anche la biblioteca. Il grande ambiente nella manica settentrionale dove questa era stata appena trasferita risulta infatti poco luminoso, perché esposto a nord, e di passaggio, trovandosi tra l'ingresso e la sala di convegno. Inoltre il soffitto aveva dato segni di cedimento, probabilmente a causa della rimozione dei sopralchi. Si decide allora per il trasferimento della collezione libraria nell'ala meridionale, facilmente collegata alla sala di lettura mediante la scala sotterranea, e si aggiunge una camera per il bibliotecario e una per l'archivio, fino a quel momento rimasti senza sede. La ex biblioteca viene divisa in due ambienti, in modo da rinforzare il soffitto: il primo locale, arrivando dalla rotonda d'ingresso, è usato come camera d'aspetto per ricevere le persone in visita; il secondo ospita i cassettini per gli oggetti personali dei senatori<sup>91</sup>. Le sale sono decorate con ornati a chiaro scuro, in stile Luigi XVI, con trecce e rosoni, motivi a greca e trofei, stemmi e personificazioni della Poesia e della Lettura, figure di poeti e statisti; un gabinetto è dipinto con un vivace motivo floreale e quattro paesaggi<sup>92</sup>. La decorazione ripete lo stile sontuoso e carico già impiegato nelle sale ristrutturate nell'ala settentrionale del palazzo.

I lavori di ristrutturazione coinvolgono anche l'aspetto esterno del palazzo, con il restauro del ponte di accesso a levante e dell'atrio, dove viene rimosso un calorifero, installata una fontana con l'acqua potabile e un orinatoio, rifatti tratti di lastricato e sistemate quattro grandi lanterne di bronzo acquistate a Parigi<sup>93</sup>. Vengono tinteggiate la facciata a giorno, restaurando la meridiana<sup>94</sup>, e quella a notte, dove sono rimossi i cessi che si affacciavano sui balconi proprio davanti alla Loggia Reale<sup>95</sup>. Si restituisce un certo decoro alle facciate laterali dell'edificio, che Roberto d'Azeglio aveva polemicamente chiamato "apoteosi delle latrine"<sup>96</sup>. Al primo piano il cambiamento di maggiore portata riguarda la Camera detta del lucernario, attuale Camera Nuova, dove è smantellato il lucernario chiudendo la volta, si annulla la portafinestra sul balcone verso est e viene aperta una finestra al centro della parete

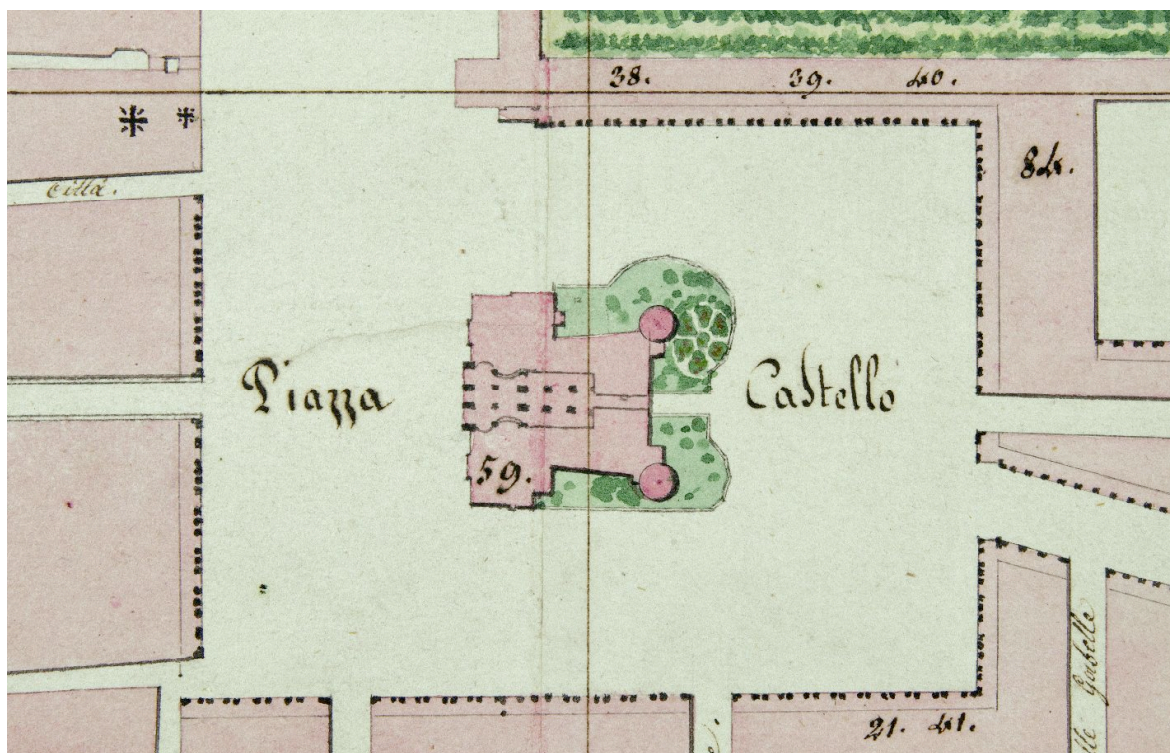


12. Vincenzo Vela, *Camillo Benso di Cavour*, 1861, Roma, Senato della Repubblica.

sud<sup>97</sup>. Tali trasformazioni riflettono all'esterno il cambio di destinazione d'uso dell'ambiente, che da sala espositiva diventa definitivamente un ufficio. Interventi molto limitati interessano il secondo piano dove vengono alloggiati il portinaio e gli uscieri del Senato<sup>98</sup>.

Negli stessi anni si affronta anche il problema del fossato, che circonda l'edificio nei lati nord, est e sud, a livello inferiore rispetto alla piazza. Nei primi decenni del XIX secolo tale spazio era stato allestito con alberi sparsi, aiuole e sentieri curvilinei assecondando il gusto paesaggistico del giardino all'inglese, come si vede nella *Pianta in misura della città* disegnata da Luigi Betozzi nel 1819 (fig. 13)<sup>99</sup>. A tale fase erano seguiti anni di abbandono, lamentato con scandalo da John Ruskin nel 1858, malgrado sappiamo che almeno dal 1851 il terreno era coltivato da un giardiniere incaricato dal custode<sup>100</sup>. Nel 1863 il Consiglio di Presidenza si propone di risolvere il problema ripulendo il fossato e riducendolo a *parterre*, con la messa a dimora di piante adatte, "riconoscendo di somma convenienza che un sito che circonda il palazzo ove siede il Senato, al centro di una piazza principale ed esposto alla pubblica vista sia adattato in modo decoroso"<sup>101</sup>. È probabile che sulla decisione abbiano pesato la formazione dello *square*, l'aiuola realizzata dal Comune nel 1861 intor-

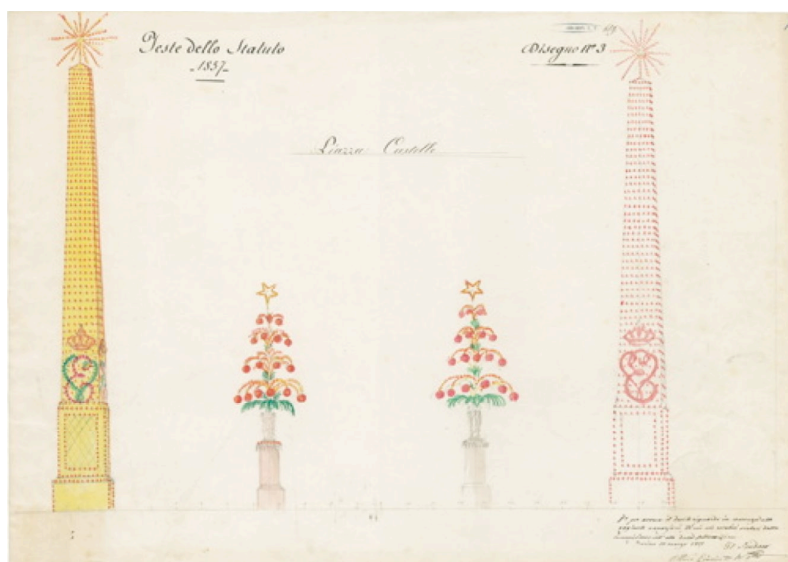
13. Luigi Betozzi,  
*Pianta in misura  
della città,*  
particolare, 1819.  
Torino, Archivio  
Storico della Città.



no al fossato di Palazzo Madama, al livello della strada<sup>102</sup>, il trasferimento già avvenuto degli uffici nei locali al piano terreno, a nord, e quello, imminente, nell'ala meridionale. La scala che permette il collegamento tra le due ali del palazzo, sotto l'atrio, viene proseguita fino al giardino, in modo che questo diventi parte degli spazi usati dai senatori e dagli impiegati. Il giardino del Senato mantiene il precedente impianto, all'inglese, rinnovando alcune strutture e la dotazione floristica: i vialetti coperti da ghiaia sono fiancheggiati da cordoli in pietra di San Giorgio<sup>103</sup>, le aiuole sono popolate da tuie, magnolie, paulonie, viburni, crategus, pitosfori, ligustri e diversi tipi di robinie, lonicere, rose e verbene, procurati e messi a dimora da Prudente Besson, botanico e orticoltore<sup>104</sup>. Solo una minima parte di queste specie sopravviveranno all'abbandono dell'edificio e del giardino dopo il trasferimento della capitale e delle istituzioni politiche: nel 1923 un censimento della vegetazione del fossato avrebbe riscontrato, tra le altre, la presenza di *Acer Negundo*, *Lonicera chinensis*, *Paulonia imperialis* e *Populus pyramidalis*, uniche tracce rimaste del giardino ottocentesco<sup>105</sup>. Nel 1864 il Consiglio di Presidenza chiede al Comune di comprendere nella manutenzione dello *square* sulla piazza anche il giardino del fossato, compito che viene poi assegnato dal Senato direttamente a Marc

Louis Quignon, giardiniere capo della città<sup>106</sup>. La sistemazione del giardino nel fossato testimonia un'attenzione crescente da parte dell'istituzione politica per la città e per il ruolo dell'antico edificio nel contesto urbano, sociale e culturale. Il rapporto tra il Senato e le autorità cittadine si sviluppa nel corso degli anni tra richieste e proposte, tentativi di collaborazione, rischi di fraintendimento e accordi risolutivi. In principio, la proposta del sindaco per la formazione dello *square* intorno al fossato, per valorizzare il palazzo come monumento della piazza e creare uno spazio verde che fosse anche una scuola di botanica aperta a tutti, senza distinzioni sociali, incontra una certa resistenza<sup>107</sup>. Tali perplessità e timori sono condivisi anche da una parte del consiglio comunale e dell'opinione pubblica, per la novità dell'iniziativa e il rischio che il progressivo "imboschimento" del paesaggio urbano copra i monumenti (fig. 14). Più volte i senatori lamentano lo stato critico degli accessi al palazzo, che con la pioggia si coprono di fango: la pavimentazione di piazza Castello è di competenza del Municipio, che nel 1854 non può sostenere il peso economico dell'intervento richiesto dal Senato e nel 1862 non condivide il progetto di pavimentazione di piazza Castello "a colonnelli in pietra" presentato da un drappello di intraprendenti senatori, perché contrario al programma di sistemazione promosso dal Comune<sup>108</sup>.

In occasione della festa dello Statuto il palazzo è illuminato con apparati effimeri a gas già dal 1851, anno del provvedimento del Parlamento Subalpino che istituisce la festa nazionale. Gli apparati d'illuminazione sono realizzati da Giacinto Ottino, con l'assistenza di Delfino Colombo per evitare il rischio di incidenti, e vanno ad integrare il piano complessivo di illuminazione della città messo in atto dal Municipio<sup>109</sup> (fig. 15). La facciata verso ponente è animata da migliaia di lumi che sulla balaustra disegnano la corona reale e le iniziali del sovrano; sulle facciate di mezzogiorno, levante e notte l'illuminazione è limitata ai balconi del piano nobile. Dopo l'interruzione del 1852, quando Municipio, Senato e Camera rinunciano alla sontuosa illuminazione per convertire i fondi in sussidio per i danneggiati nell'esplosione della polveriera nel quartiere di Borgo Dora<sup>110</sup>, la tradizione riprende nel 1853, con un'enfasi particolare: l'illuminazione notturna esalta la facciata juvarriana, disegnandone i principali elementi architettonici, e si arricchisce di vetri colorati; la scritta "Viva lo Statuto" sormonta la balaustra e la corona cifrata, grandi alberi luminosi, a foglia di "palmizi", sono posti ai lati dell'edificio. Inoltre le facciate del palazzo sono addobbate con tessuto tricolore e tappeti di fiandra, prestati dal Regio Guardamobile o affittati dalla ditta Avigdor<sup>111</sup>. Per la festa dello Statuto del 1853 la Reale Galleria è aperta liberamente al pubblico, su proposta del sindaco che trova il consenso del Presidente del Senato e del direttore della Pinacoteca. S'instaura così una tradizione che prosegue fino al 1863 e che si perpetuerà nei musei civici delle nuove province italiane<sup>112</sup>. Per la stessa festa Carlo Jest, meccanico dell'Università, realizza un esperimento d'illuminazione elettrica sul balcone prospiciente la via di Dora grossa, oggi via Garibaldi<sup>113</sup>. Anche altre occasioni straordinarie sono festeggiate con l'illuminazione a gas dell'edificio, ad esempio le visite di stato dell'imperatrice di Russia e di Napoleone III, i matrimoni del duca di Genova, di Maria Clotilde e di Maria Pia, il ritorno del re dalla guerra, le vittorie in battaglia, Sebastopoli, Magenta, Solferino e Castelfidardo, e quelle politiche, con l'arrivo delle deputazioni dalla Toscana, Modena e Parma, l'annessione degli stati dell'Italia centrale, il plebiscito di Napoli<sup>114</sup>. Tali manifestazioni, da quelle più rilevanti sul piano internazionale fino all'esposizione, sul bal-



cone della facciata occidentale, dei numeri della tombola organizzata dal Comune<sup>115</sup>, testimoniano il ruolo del Senato e del palazzo nella vita cittadina e nazionale, nel sistematico perseguimento di una sempre maggiore visibilità. Al suo interno, l'istituzione politica funziona come un regno autonomo, regolato da leggi proprie. La gestione amministrativa si basa sull'autonomia delle assemblee parlamentari, sancita dallo Statuto Albertino per garantire la libertà del potere legislativo rispetto a quello esecutivo<sup>116</sup>. Dal 1856 si formalizza un accordo di ripartizione delle spese di manutenzione ordinaria con il Ministero della Real Casa, da cui dipende il palazzo e la Reale Galleria. Tale accordo prevede una partecipazione paritaria delle due istituzioni alle spese di manutenzione delle finestre e dei palchetti, ovviamente solo per gli ambienti usufruiti in comune; l'accordo non copre l'illuminazione della facciata in occasione di festeggiamenti né le spese di riscaldamento del palazzo<sup>117</sup>. Dall'analisi dei documenti contabili emerge la professionalità attenta e competente di Ernest Melano nel dirigere i lavori del palazzo dal 1848

14. Ippolito Virginio, *Grazie alle solerte cure del Municipio la Città è destinata ad imboscarsi...*, in *Profezie per l'anno 1862* (strenna de Il Fischietto), Torino 1861, collezione Piero Gondolo della Riva.

15. Giacinto Ottino, *Illuminazioni della città per la festa dello Statuto. Apparecchi a gaz "chinesi" e obelischi illuminati in piazza Castello, ai quattro lati di Palazzo Madama*, 1857. Torino, Archivio Storico della Città (TD 44.2. 23).

16. Francesco Martinez e Benedetto Alfieri, *Spaccato del passaggio fra il salone e la sala delle guardie con due gabinetti...*, particolare, 1761. Torino, Archivio di Stato.



al 1860: egli verifica personalmente, con grande precisione, i conti dei fornitori, correggendo e aggiungendo informazioni, appunti e disegni, fino a redigere egli stesso le note nel caso di lavori particolarmente complessi<sup>118</sup>. La sua sostituzione non è facile: Delfino Colombo, che per tanti anni è stato il suo assistente, nel giro di pochi mesi risulta inadeguato e viene allontanato; Gioacchino Marone ha una riuscita migliore, ottenendo un gioiello come ringraziamento dei suoi servizi, e così anche Luigi Tonta, che per gestire al meglio i cantieri del palazzo non si risparmia la preparazione di complessi capitoli.

La gestione dei beni mobili e degli arredi della sede del Senato prevede la compilazione di inventari: purtroppo non si sono conservati quelli pertinenti al periodo torinese<sup>119</sup>. I beni inutilizzati sono conservati nel soffittone sopra la Grand'Aula, nei sotterranei e nei mezzanini; periodicamente vengono dismessi quelli fuori servizio vendendoli al migliore offerente<sup>120</sup>. In tali vendite potrebbero essere stati alienati anche oggetti già esistenti nell'edificio prima dell'insediamento del Senato, come i piedistalli in marmo dei busti che erano allestiti nel Salone degli Svizzeri prima della costruzione dell'aula<sup>121</sup>.

Dalla corrispondenza tra il Ministero della Real Casa e la Questura del Senato apprendiamo

anche che quando Palazzo Madama diventa sede del Senato e l'aula viene allestita nel grande Salone degli Svizzeri, dodici bassorilievi in legno utilizzati come fregio dello stesso ambiente sono trasferiti a Stupinigi. Di cosa si tratta? Dovrebbero essere i dodici medaglioni raffiguranti ritratti a mezzo busto sopra un tralcio vegetale che compaiono in un disegno di Francesco Martinez e Benedetto Alfieri del 1761, fiancheggiati da stendardi, nell'ordine intermedio delle pareti<sup>122</sup> (fig. 16). Lo stesso apparato ritorna nel progetto di ingrandimento del palazzo elaborato da Carlo Andrea Rana, del 1788 circa, e in quello di Ernest Melano, del 1855. Evidentemente l'architetto del Senato disegna a memoria, perché i medaglioni sono già stati trasferiti e le cornici delle scene storiche della decorazione ottocentesca sono quadrate e non più mistilinee<sup>123</sup>. Si trattava quindi di un apparato posticcio, appeso alle pareti, sovrapposto alla decorazione plastica della sala e composto da materiali diversi, che magari imitavano materie pregiate.

Negli anni ottanta del secolo scorso sono emersi dai depositi della Palazzina di caccia di Stupinigi dodici medaglioni ovali in legno raffiguranti i primi conti di Savoia. Recentemente sono stati restaurati, studiati e presentati nel percorso di visita della residenza (fig. 17). Le figure sono intagliate in rilievo, a mezzo busto, sostenute da un decoro di rami di quercia. Il modello iconografico è stato riconosciuto nelle incisioni di Georges Tasnière che illustravano l'“Augustae Regiaeque Sabaudiae Domus Arbor Gentilitia” di Francesco Maria Ferrero di Lavriano, del 1702<sup>124</sup>. Il modellato incisivo, fatto per essere visto da lontano, la finitura a finto bronzo e la presenza di quattro borchie metalliche lungo il perimetro si spiega bene con la loro provenienza dal Salone degli Svizzeri di Palazzo Madama, documentata dai disegni di Martinez-Alfieri e Rana, e ricordata da Melano. La collocazione in alto permetteva di correggerne otticamente il formato allungato riportandolo alla sagoma più tondeggianti offerta dal Tasnière. Rispetto a questo modello si nota che le uniche modifiche proposte nei medaglioni di Stupinigi riguardano le figure di Beroldo e di Pietro, il primo e l'ultimo della serie dei conti di Savoia, che da frontale e tre quarti diventano di profilo, assumendo una posa più classicheggiante. Ciò malgrado, le generazioni più antiche della dinastia sono presentate in forme arcaiche, con abbigliamento e

armature di ispirazione rinascimentale, così come la fattura delle piume e delle capigliature rimanda volutamente ai tempi passati, in significativo contrasto con la modernità aggiornata delle figure delle Province, sul cornicione, e dei putti, sulle sovrapporte.

Le grandi trasformazioni che dal 1848 avevano investito la reggia settecentesca si interrompono quando la capitale del regno è trasferita a Firenze. Negli ultimi giorni del 1864 vengono disdetti i contratti per le forniture e la manutenzione, quello della tipografia e dell'acqua potabile, del giardiniere e dell'orologiaio<sup>125</sup>. La festa dello Statuto del 1865 non vede Palazzo Madama rutilante di luci e colori, perché ormai l'edificio non ospita più il Senato: si decide quindi che l'illuminazione sia limitata e uniforme a quella degli altri fabbricati sulla piazza. Nei mesi successivi gli uffici, gli arredi, la biblioteca e l'archivio sono trasferiti nella nuova capitale; nel palazzo torinese rimane solo la Grand'Aula, bene demaniale dichiarato monumento nazionale nel 1866<sup>126</sup>.

Nel XX secolo il restauro avrebbe smantellato gli interventi del periodo risorgimentale, cancellando le tracce della presenza del Senato nell'edificio. Questa ricerca ha inteso restituire l'aspetto ottocentesco del palazzo, individuando



17. Maestranze piemontesi, Beroldo, primo conte di Savoia. Stupinigi, Palazzina Reale di Caccia.

le trasformazioni subite, rintracciando le opere d'arte e gli arredi ancora esistenti, ricostruendo gli allestimenti che ne fecero la sede sontuosa della Camera alta. Palazzo Madama, che sintetizza le vicende della città dall'età romana al barocco, recupera così un ulteriore capitolo della propria storia.

#### NOTE

Ringrazio Roberta Santelli e Maria Maddalena Scognamiglio; inoltre Emilia Campochiaro, Elisabetta Lantero e Christian Di Bella. Sono grata a Franco Gualano e a Edoardo Santoro per l'utile confronto sui temi rispettivamente dei medaglioni di Stupinigi e del giardino; a Luisa Clotilde Gentile, infine, per l'incoraggiamento e l'attenta revisione del testo.

<sup>1</sup> Fiumi 2011.

<sup>2</sup> L'Archivio del Senato, dopo aver seguito il trasferimento della capitale a Firenze e poi a Roma, ha oggi sede a Palazzo Giustiniani.

<sup>3</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1848, nn. 31, 41, a favore di Pietro De Zanna fumista.

<sup>4</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1848, n. 25, a favore di Antonio Ceronetti imbianchino, n. 41, a favore di Giuseppe Buscaglione, n. 44, a favore di Pietro De Zanna fumista, della vedova Beltrami e compagni, serraglieri.

<sup>5</sup> Morgantini 1996; Astrua 2011a; Astrua 2011b.

<sup>6</sup> Massari 1901, p. 39.

<sup>7</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1850, n. 18, 1851, n. 68, 1852, n. 1, a favore di Antonio Ceronetti imbianchino, 1855, n. 46 a favore di Pietro Giani scalpellino, 1859, n. 61, 1860, n. 87, a favore di Pietro Bocca capomastro, 1861, n. 46 a favore di Giovanni Battista Gibello capomastro.

<sup>8</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1864, n. 126, a favore di Giovanni Battista Gibello capomastro.

<sup>9</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1849, n. 3, a

favore di Pietro Gaja e Pietro Guidetti falegnami per "la nuova scala verso al sala rotonda"; inoltre 1851, n. 67, a favore di Giuseppe Majat, e n. 68, a favore dei Ceronetti per successivi interventi di manutenzione. La scaletta compare nel disegno noto da una fotografia conservata presso il Museo Nazionale del Risorgimento di Torino (R0349994 - S.TO.88) ed era ricordata dall'ing. Ignazio Michela nel preambolo al suo progetto di un Palazzo Nazionale per il Parlamento Subalpino "Gli accessi sono meschini ed hanno persino richiesto delle scalette in legno che deformano i scaloni, opera principale e pregevolissima delle più rimarchevoli di Torino" (ASCTo, Tipi e disegni, cart. 22, fasc. 4, diss. 1-3, 8 febbraio 1851, già pubblicata in Quinterio 1988, Regesto).

<sup>10</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1849, n. 3, a favore Pietro Gaja e Pietro Guidetti falegnami, n. 39, a favore di Pietro Bocca capomastro, n. 49, a favore di Giovanni Gibello stuccatore ("fatto di nuovo un tratto d'ovoli nella cornice dove hanno praticato una porta in rottura che dalla scala a chiocciola dà alle gallerie pubbliche, formato di nuovo una gran parte degli emblemi nelle metope del fregio sotto la detta cornice, lateralmente alla suddetta porta"), n. 50, a favore della vedova Beltrami e compagni, serraglieri.

<sup>11</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1849, n. 2, a favore di Antonio Ceronetti, imbianchino, per fare "l'iscrizione che da ingresso alle logie pubbliche" e cancellare "la scrizione sopra le due porte delle scalette che danno ingresso alle gallerie quindi rinnovato le scrizioni ad oglio in nero"; n. 8, a favore di Giuseppe Cerutti minusiere: "per aver fatto una plancia per l'iscrizione ai piedi della scala a ciottola".



<sup>12</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1851, n. 74, a favore di Pietro Bocca capomastro.

<sup>13</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1851, n. 65, a favore di Gabriele Capello detto il Moncalvo, minusiere. Per il Moncalvo rimando a Fiumi 2011, nota 45.

<sup>14</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 1 gennaio 1849, in cui il Consiglio di Presidenza affida il progetto ad Ernest Melano. La prima struttura, a destra dell'ingresso, viene realizzata da Giuseppe Cerutti (ASSRm, Mandati, 1849, n. 8). Nel 1851 se ne aggiunge un'altra, dall'altra parte dell'atrio, a sinistra dell'ingresso (ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 15 gennaio 1851; Mandati pagamento, carte contabili, n. 62, a favore di Cerutti, n. 75, a favore di Arnoldi).

<sup>15</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 3 luglio 1853. Al termine dell'impresa il Senato ringrazia Ernest Melano per la direzione dei lavori della costruzione della nuova scala con una lettera (ASTo, Corte, Miscellanee, Miscellanea varia, Carte Melano, mazzo 13) e gratifica Delfino Colombo con un compenso di £ 300 per l'assistenza ai lavori (ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 2 febbraio 1854).

<sup>16</sup> ASTo, Sezioni riunite, Casa di Sua Maestà, n. 21.939.

<sup>17</sup> Gli ambienti interessati dai lavori, occupati dall'abitazione del capo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, sono liberati per interessamento del ministro dell'Interno. La scala si trovava nello spazio ora occupato dai servizi igienici del Museo. ASSRm, Incarti di segreteria, prot. n. 1108, lettera dell'8 luglio, e n. 1111, del 9 agosto 1853.

<sup>18</sup> La nuova scala è composta da quattro rampe e ventiquattro gradini in marmo, con la ringhiera in ferro e il mancorrente in legno, il pavimento è coperto da quadretti di forma esagonale in marmo artificiale. ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1853, n. 38, a favore di Pietro Bocca; nn. 44 e 48, a favore dei fratelli Gaggini marmorai; n. 47, a favore di Giuseppe Spanna fabbricante di marmi artificiali; n. 69, a favore di Giuseppe Gozzi stuccatore; n. 70, a favore di Pietro Bocca; n. 71, a favore di Giuseppe Cerutti; n. 72, a favore di Pietro Gianì; n. 73, in favore di Giuseppe Majat; n. 74, a favore di Giuseppe Jorietti lattonaio; n. 75, a favore della vedova Beltrami e compagni.

<sup>19</sup> Il dipinto raffigura la statua di Carlo Alberto di Giovanni Battista Cevasco, collocata alla fine del 1857 nel vestibolo superiore dello scalone, dove manca ancora la bussola che sarà costruita nel secondo semestre 1860.

<sup>20</sup> La maggiore differenza tra il disegno di Benna e il resoconto delle trasformazioni fatto dal questore Carlo Cagnone al Consiglio di Presidenza del 9 gennaio 1857 riguarda la destinazione dei gabinetti nelle torri nord-est e sud-est, che negli anni precedenti avevano cambiato uso frequentemente.

<sup>21</sup> Per l'individuazione di tale ambiente, demolito nei successivi restauri, si veda Filippi 2005, pp. 47-49.

<sup>22</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1860, n. 87, a favore di Pietro Bocca capomastro, n. 90, a favore di Zanna padre e figlio fumista meccanico.

<sup>23</sup> Per la discussione, le proposte e le soluzioni provvisorie si veda ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 3 luglio 1853, 6 luglio e 8 dicembre 1855, 16 gennaio, 8 e 28 febbraio, 19 giugno 1856, Verbali delle adunanze private, 30 marzo 1855, 28 aprile 1856. La distribuzione definitiva è riassunta dal questore Carlo Cagnone in ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 9 gennaio 1857. Per lavori e forniture si veda ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1855, nn. 38 e 64, a favore di Berruto e Fracchia negozianti, n. 86, a favore di Giuseppe Majat macchinista, n. 87, a favore di Maurizio Griva, tappezziere, n. 88, a favore di Pietro Bocca capomastro, 1856, n. 80, a favore di Pietro Bocca capomastro, n. 87, a favore di Francesco Gussoni scultore in ornato, n. 88, a favore dei fratelli Gaggini scultori in marmo, n. 89, a favore di Antonio Ceronetti imbianchino, n. 90, a favore della vedova Beltrami e

compagni serraglieri, n. 91, a favore di Giuseppe Majat macchinista, n. 92, a favore di Giuseppe Cerutti falegname, 1857, n. 81, a favore della vedova Beltrami e compagni serraglieri.

<sup>24</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1852, n. 1, a favore di Antonio Ceronetti e figlio imbianchini, n. 27, a favore di Giuseppe Majat macchinista; 1853, n. 65, a favore di Antonio Vianelli restauratore e conservatore delle Reali Gallerie, n. 79, a favore di Giuseppe Majat macchinista, n. 88, a favore della vedova Beltrami e compagni, serraglieri, 1854, n. 66, a favore della vedova Beltrami e Giovanni Bertinara, serraglieri, n. 69, a favore di Giuseppe Majat macchinista, n. 70, a favore di Antonio Ceronetti imbianchino.

<sup>25</sup> D'Azeglio 1851, p. 11.

<sup>26</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 6 luglio 1855.

<sup>27</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 5 febbraio e 10 maggio 1854, ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1854, n. 14, a favore di Maurizio Griva tappezziere e mobiliere, n. 66, a favore della vedova Beltrami e Giovanni Bertinara, n. 69, a favore di Giuseppe Majat macchinista. ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 30 marzo 1856, ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1857, n. 81, a favore della vedova Beltrami serragliere.

<sup>28</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 11 novembre 1849.

<sup>29</sup> Petizione presentata al Parlamento il 22 novembre 1851, discussa nelle sedute del 1 e del 5 dicembre e data alle stampe: D'Azeglio 1851. Inoltre Idem 1852, Idem 1859. Si veda Ghisotti 1980, Astrua 2011a, in particolare pp. 95-96, nota 1.

<sup>30</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1851, n. 23, a favore della Città di Torino per l'intervento dei vigili del fuoco.

<sup>31</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1852, n. 1, a favore di Antonio Ceronetti, 1853, n. 3, a favore di Giovanni Gibello stuccatore per il rifacimento di un tratto di cornicione ornato con fogliami e aquile.

<sup>32</sup> Pagella 2011.

<sup>33</sup> Politecnico di Torino, DICAS-LSBC, Fondo Melano, 2.25.6, Relazione della commissione presieduta da Massimo d'Azeglio per esaminare i progetti di traslocamento della Galleria dei quadri. La commissione, istituita nel 1855, si riunisce nel giugno 1856. Ferrero De Bernardi 1960-1961. La discussione sulla convivenza della Reale Galleria con gli uffici del Senato al primo piano di Palazzo Madama è riportata anche da un osservatore esterno, Gaetano Moroni, che presenta la proposta di Promis per la costruzione di una sede dell'Accademia Albertina e la Reale Galleria e la soluzione, che sarà adottata solo nel 1861, di trasferire le collezioni nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, al posto degli archivi delle Finanze (Moroni 1856, p. 134).

<sup>34</sup> ASSRm, Incarti di segreteria, prot. n. 83, lettera del 17 settembre 1848, nella quale Roberto d'Azeglio rassicura di aver concordato con l'architetto l'installazione dell'impianto di riscaldamento nella gran Sala; per le altre sale propone invece di chiedere al Ministero dell'Interno la disponibilità di altri ambienti al piano terra perché lo stesso riscaldamento non metta a repentaglio la conservazione dei dipinti della Pinacoteca.

<sup>35</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 6 luglio, 8 e 21 dicembre 1855, 28 febbraio 1856, 9 gennaio 1857, 17 marzo 1858.

<sup>36</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1856, n. 1, a favore Claudio Borel; n. 80, a favore di Pietro Bocca. Il calorifero alla Perkins è uno dei primi sistemi di riscaldamento a vapore, sviluppato da Angier March Perkins a partire dal 1830, A. Mc Connell 2004.

<sup>37</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1854, n. 71, a favore di Pietro Bocca capomastro, 1857, n. 86, a favore di Pietro Bocca capomastro, 1858, n. 64, a favore di Giuseppe

Majat macchinista, 1860, n. 87, a favore di Pietro Bocca capomastro.

<sup>38</sup> ASSRm, Incarti di Segreteria, n. 1018, lettera del 26 febbraio 1853, n. 1020, lettera del 3 marzo 1853, n. 947, lettera del 12 marzo 1853, n. 1236, lettera del 6 maggio 1854, n. 1409, lettera del 26 aprile 1855, n. 1510, lettera del 12 aprile 1856, n. 1589, lettera del 18 aprile 1857, n. 1702, lettera del 20 aprile 1858, n. 1803, lettera del 19 aprile 1859, n. 1863, lettera del 23 aprile 1860, n. 247, lettera del 13 maggio 1861, n. 918, lettera del 5 maggio 1862, n. 1564, lettera del 16 maggio 1863; Verbali del Consiglio di Presidenza, 12 marzo 1853.

<sup>39</sup> R. D'Azeglio 1851, pp. 5-6

<sup>40</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 16 gennaio 1856.

<sup>41</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 15 novembre 1860.

<sup>42</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 8 marzo 1861.

<sup>43</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 24 marzo 1861.

<sup>44</sup> ASSRm, Incarti di segreteria, prot. n. 330, 21 maggio 1861, lettera del direttore dell'Accademia Albertina, Ferdinando di Breme, al presidente del Senato, Federigo Sclopis di Salerano (che ne era, in realtà, ancora vice presidente).

<sup>45</sup> ASSRm, Verbali delle adunanze private, 11 giugno 1861. La discussione sul trasferimento degli uffici al piano terra per liberare le sale della Galleria è molto animata: favorevoli, oltre al vicepresidente Federigo Sclopis di Salerano e al questore Antonio Nomis di Pollone, sono Pietro Paleocapa e Roberto d'Azeglio, che ricordano i tentativi da loro fatti per la soluzione del problema; contrario Giovanni Martinengo di Villagana. Alla fine la risoluzione è votata quasi all'unanimità.

<sup>46</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 24 febbraio 1861.

<sup>47</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 4 luglio 1861; Verbali delle adunanze private, 4 luglio 1861.

<sup>48</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 8 dicembre 1861, 11 dicembre 1862, 20 aprile 1863; *Verbali delle adunanze private*, 16 dicembre 1861.

<sup>49</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 21 dicembre 1863.

<sup>50</sup> Per la vicenda del monumento a Carlo Alberto progettato e commissionato dal Senato rimando a quanto già elaborato in Fiumi 2011, pp. 32, 39-40.

<sup>51</sup> ASSRm Verbali del Consiglio di Presidenza, 20 dicembre 1857; Mandati di pagamento, carte contabili, 1857, n. 86, a favore di Pietro Bocca capomastro.

<sup>52</sup> Per la statua e il piedistallo con la dedica, oggi conservati a Palazzo Carignano, nel primo ripiano dello scalone di accesso al Museo del Risorgimento rimando a quanto già presentato in Fiumi 2011, nota 61.

<sup>53</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1860, n. 87, a favore di Pietro Bocca capomastro; n. 91, a favore di Luigi Cavassa falegname.

<sup>54</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1860, n. 71, a favore di Giuseppe Carignano vetraio, n. 87, a favore di Pietro Bocca capomastro, n. 93, a favore di Antonio Ceronetti tappezziere e decoratore. La bussola si riconosce in una fotografia novecentesca dello scalone, precedente allo smantellamento delle vestigia risorgimentali (Archivio fotografico dei Musei Civici di Torino, n. 312/8256).

<sup>55</sup> ASTo, Gabinetto del Ministero dell'Interno, mazzo 1, lettere al ministro dell'Interno dai questori del Senato, Roberto d'Azeglio e Lorenzo De Cardenas, 15 luglio e 7 agosto 1848, e dal presidente del Senato, Gaspare Collet, il 19 settembre 1848; ASSRm, Incarti di segreteria, prot. n. 83, lettera di Roberto d'Azeglio, 17 settembre 1848 con la quale sollecita l'intervento del presidente sul ministro dell'Interno.

<sup>56</sup> D'Azeglio 1852.

<sup>57</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 17 novembre

1852; ASSRm, Incarti di segreteria, copialettera del presidente del Senato, Giuseppe Manno, al segretario del Senato, Felice De Margherita, del 21 settembre 1852, e al ministro delle Finanze, 4 ottobre 1852; lettera del ministro delle Finanze, Luigi Cibrario, al presidente del Senato, Giuseppe Manno, n. prot. 929, 10 ottobre 1852.

<sup>58</sup> Politecnico di Torino, DICAS-LSBC, *Fondo Melano*, 2.25.6, Relazione della commissione presieduta da Massimo d'Azeglio per esaminare i progetti di traslocamento della Galleria dei quadri, 1856.

<sup>59</sup> Ibidem.

<sup>60</sup> Politecnico di Torino, DICAS-LSBC, *Fondo Melano*, 2.25.8, Relazione dell'ing. G. Marone dell'Ufficio d'Arte del Ministero delle Finanze datata 23 aprile 1857, comunicata dal ministro Cavour al Ministero dell'Interno che aveva sollecitato lo studio della questione (Politecnico di Torino, DICAS-LSBC, *Fondo Melano*, 2.25.9, 27 aprile 1857).

<sup>61</sup> ASSRm, Incarti di segreteria, prot. n. 1613, lettera del 17 maggio 1857; prot. N. 332, 4 giugno 1861, Trasmissione del progetto di adattamento dell'ing. G. Marone, che ricorda il progetto di Gabetti. I quattro disegni sono numerati in alto a destra, datati "Torino, 27 novembre 1857" e firmati "Gabetti Carlo architetto" in basso a destra (ASTo, Sezioni Riunite, Genio Civile, 4/5, 4/6; 4/7; SBAPTo, Archivio d'Andrade, cartella D, 1070/57/158). Le tavole nn. 2 e 4 del Gabetti sono copiate in due fogli, non firmati né datati, forse realizzati in occasione degli studi di Marone (ASTo, Sezioni Riunite, Genio Civile, 4/40, 4/41). Nel *Fondo Melano* del Politecnico di Torino si conserva un *Elenco di documenti che si trasmettono al sig. Architetto Gabetti* con documenti antecedenti alla data del suo incarico (Politecnico di Torino, DICAS-LSBC, *Fondo Melano*, 2.25.13).

<sup>62</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 15 novembre 1860.

<sup>63</sup> ASSRm, Incarti di segreteria, prot. n. 1, lettera del 6 gennaio 1861, nella quale il Ministero dell'Interno annuncia la disponibilità degli ambienti occupati dal comando militare, e la risposta dei questori del Senato, prot. n. 107, copialettera del 6 gennaio 1861, che segnala la necessità di liberare anche i locali delle Guardie a fuoco, dei Carabinieri e l'appartamento del capitano dei Carabinieri, sgombero assicurato dal Ministero dell'Interno il 20 gennaio 1861.

<sup>64</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 24 febbraio 1861; Incarti di segreteria, prot. n. 15, 5 febbraio 1861, e prot. n. 3, 8 gennaio 1861, lettere del ministro delle Finanze alla Questura del Senato.

<sup>65</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1861, n. 26, a favore di Antonio Ceronetti imbianchino; n. 28, a favore di Pietro Bocca capomastro, n. 44 a favore di Bartolomeo Zanna fumista meccanico, n. 48, a favore di Luigi Cavassa minusiere, n. 63, a favore di Giacomo Granzini serragliere, n. 72, a favore di Giuseppe Majat macchinista falegname.

<sup>66</sup> L'avancorpo, che occupava il livello del fossato e del piano terra, è riconoscibile nel dipinto di Giovanni Migliara, *Veduta di Palazzo Madama a Torino verso via Po*, 1834 circa, Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea; inoltre in incisioni (Peyrot 1965, nn. 482/9, 483, 495/3, 546/7) e fotografie (Miraglia 1990, nn. 3, 53, 59).

<sup>67</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1861, n. 130, a favore di Giuseppe Bernasconi, pittore.

<sup>68</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1861, n. 27, a favore di Giuseppe Bongiovannini minusiere.

<sup>69</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1861, n. 17, a favore di Carlo Stoppel scultore in legno, n. 21, a favore di Sanson Sacerdote, negoziante di mobili antichi, n. 44 a favore di Giuseppe Carignano vetraio.

<sup>70</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1861, n. 25, a favore di Pietro Gozzi stuccatore, n. 132. Il busto in gesso

raffigurante Vittorio Emanuele II fornito dal Gozzi con la mensola per la sala di lettura potrebbe essere stato lasciato nell'aula del Senato al posto di quello marmoreo dell'Albertoni al momento del trasferimento della capitale a Firenze. Sarebbe quindi il busto documentato nelle fotografie novecentesche dell'aula (Moro, Cavanna 2011) e che è ricordato, appunto di gesso, nella perizia di trasporto della struttura e degli arredi da Palazzo Madama quando l'aula viene smantellata (ASCTo, Corrispondenza Lavori Pubblici, Palazzo Madama, anno 1927, cart. 588, fs. 8, pratica 4, n. 12). Per il busto di Albertoni rimando a Fiumi 2011, p. 37.

<sup>71</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1861, n. 25 a favore di Giuseppe Gozzi stuccatore, n. 72 a favore di Giuseppe Majat macchinista falegname, n. 131 a favore di Vittorio Trivero indoratore.

<sup>72</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1861, n. 25 a favore di Giuseppe Gozzi stuccatore, n. 45 a favore di Bartolomeo Zanna fumista meccanico.

<sup>73</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1861, n. 44 a favore di Bartolomeo Zanna fumista meccanico, n. 20, a favore di Francesco Guercio, economo del Senato, a titolo di rimborso spese per acquisto presso Bergon, Lampes et bronzes, V. Truc 6, Rue Ménilmontant, n. 29, a favore di Pietro Bertinetti, negoziante di mobili, n. 30, a favore di Carlo Berruto negoziante di chincaglierie, n. 31, a favore di Carlo Poma e Forneri, V.va Sola e Francesco Granaglia orologiai, n. 37 a favore di Antonio Ceronetti decoratore, n. 38, a favore di Bernardo Solei fabbricante di stoffe in seta e passamanerie, n. 39 a favore dei fratelli Rey negozianti di tappeti, n. 40 a favore di Olivero negoziante di tessuti e corredi, n. 47 a favore di Maurizio Griva tappezziere, n. 49 a favore di Gussoni marmista, n. 73 a favore di Giovanni Colla e compagnia fonditori in bronzo, n. 78 a favore di Carlo Berutto negoziante in chincaglierie.

<sup>74</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1861, n. 66 a favore di Prospero Zeano fabbricante di fiori.

<sup>75</sup> Colle 1988; Ballaira, Griseri 1994, Cornaglia 1996; Colle 2007, pp. 164-167; Biancolini 2010.

<sup>76</sup> Viale 1932, p. 93.

<sup>77</sup> La confetteria pasticceria Bass aveva sede in piazza Castello, il Caffè Fiorio si trova sotto i portici di via Po: era detto "dei codini e di Machiavelli" perché frequentato dalla parte conservatrice della politica e dalla diplomazia torinese.

<sup>78</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 8 marzo e 24 marzo 1861.

<sup>79</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 22 luglio e 8 dicembre 1861; Incarti di segreteria, n. 467, lettera del 21 luglio 1861 di Gioacchino Marone a Antonio Nomis di Pollone questore del Senato; Mandati di pagamento, carte contabili, 1861, n. 132 a favore di Gabriele Capello detto il Moncalvo minisiere.

<sup>80</sup> ASCTo, Affari Lavori Pubblici, Palazzo Madama, cartella 683, fascicolo 12, Deliberazioni del Podestà, n. 37, 12 settembre 1931, n. 32, 30 luglio 1932, n. 52, 18 dicembre 1933.

<sup>81</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1861, n. 119 a favore di Beltrami serragliere. Per le vicende del dipinto di Marghinotti e del busto di Albertoni rimando a Fiumi 2011, pp. 31-32, 37, aggiungendo che *l'Inventario generale del mobilio esistente nel Palazzo Madama in Roma al 31 dicembre 1870 e variazioni dell'anno 1871*, Senato del Regno, Ufficio di Questura, recentemente rinvenuto presso l'Archivio Storico del Senato, attribuisce al dipinto il numero d'inventario 416, conservato nella Sala delle Conferenze e di qui passato nei Magazzini; la scultura compare al numero di inventario 455, nella Gran Sala di ricevimento gialla.

<sup>82</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1861, n. 132 a favore di Gabriele Capello detto il Moncalvo minisiere. Per il busto di Vela rimando a Fiumi 2011, p. 39, aggiungendo che

l'opera compare nell'*Inventario generale del mobili*, già citato nella nota precedente, al numero di inventario 110, nella seconda Sala di convegno al piano terra. Per il *corpus* dei busti raffiguranti Cavour realizzati da Vela segnalò ancora un esemplare conservato a Trapani, Museo Pepoli (inv. 6229, cm 78 x 63 x 40), e un altro, di minori dimensioni, presso il Museo Nazionale del Risorgimento di Torino (inv. R0079468, cm 36,5 x 26,5 x 15).

<sup>83</sup> ASSRm, Mandati di pagamento, carte contabili, 1861, n. 57 a favore della vedova Beltrami e compagni serraglieri.

<sup>84</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 23 maggio 1861; Incarti di segreteria, prot. n. 253, 16 maggio 1861, lettera del ministro delle Finanze che comunica al Senato la disponibilità dell'ing. Marone a sovrintendere i lavori. A tale primissima fase di studio si può far risalire un disegno dell'Ufficio Fabbricati Demaniali in Torino, firmato "Arch. Erminio Serra" e datato 28 maggio 1861, che riporta lo stato di fatto del piano terra nell'ala meridionale del palazzo (ASCTo, Sezioni Riunite, Genio Civile, 4/9).

<sup>85</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 29 aprile 1861; Mandati di pagamento, carte contabili, 1861, n. 12, a favore di Giuseppe Bernasconi. La nota dell'artigiano chiede 850 lire ridotte da Colombo a 700 lire, mentre le verifiche dei prezzi chieste dal questore Antonio Nomis di Pollone a Barnaba Panizza e Carlo Sada, sulla base del costo al mq per la stessa lavorazione realizzata l'anno precedente sotto la direzione di Melano, portano a 384 e 386 lire; inoltre n. 16, a favore di Antonio Ceronetti, n. 19, a favore di Maurizio Griva. ASSRm, Incarti di segreteria, prot. n. 253, 16 maggio 1861, lettera del ministro delle Finanze che comunica al Senato la disponibilità dell'ing. Marone; prot. n. 303, 5 giugno 1861, n. 403, 5 luglio 1861, n. 409, 12 luglio 1861, lettere di Marone con verifiche dei prezzi delle note di pagamento.

<sup>86</sup> ASSRm, Incarti di segreteria, prot. n. 332, 4 giugno 1861, Trasmissione del progetto di adattamento dei locali occupati dalla Questura di Pubblica sicurezza ad uso del Senato, dall'ing. Gioacchino Marone; Verbali del Consiglio di Presidenza, 5 giugno 1861.

<sup>87</sup> ASSRm, Verbali delle adunanze private, 11 giugno 1861. Si noti l'opposizione al trasferimento da parte del senatore Giovanni Martinengo di Villagana, che ripropone il trasferimento della Galleria, e l'intervento decisivo di Pietro Paleocapa e Roberto d'Azeglio.

<sup>88</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 19 giugno e 8 dicembre 1861, 28 aprile, 11 e 20 dicembre 1862, 30 gennaio, 3 e 23 marzo, 30 aprile, 28 maggio, 22 giugno, 7 e 21 dicembre 1863, 15 aprile 1864; Verbali delle adunanze private, 16 dicembre 1861, 1 maggio 1862, 28 marzo e 14 luglio 1863; Incarti di segreteria, nn. 494, 498, 1861, nn. 926, 1140, 1862.

<sup>89</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 20 dicembre 1862, 3 e 23 marzo, 20 aprile 1863; Incarti di segreteria, n. 1451, 1863; Mandati di pagamento, carte contabili, 1863, n. 72 a favore di Stefano Noli.

<sup>90</sup> ASSRm, Verbali delle adunanze private, 11 giugno 1861, in tale occasione viene già prospettata la costruzione della scala per collegare i due corpi di fabbrica.

<sup>91</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 22 giugno 1863; Verbali delle adunanze private, 1 maggio 1862, 28 marzo 1863, 14 luglio 1863, 4 luglio 1864.

<sup>92</sup> ASSRm, Mandati, carte contabili, 1863, n. 104 a favore dei fratelli Mossello pittori, 1864, n. 70 a favore di Angelo Moja pittore. Per la seconda campagna di lavori al piano terra ASSRm, Mandati, carte contabili, 1863, n. 53 a favore di Giovanni Gibello capomastro, n. 57 a favore di Giuseppe Bongiovannini falegname ebanista, n. 110 a favore di Pietro Giani scalpellino, n. 111 a favore di Giuseppe Bongiovannini minisiere, n. 112 a favore di Michele Beltrami e Bertinara serraglieri, n. 113, a favore di Tonello e Fossati scalpellini, n. 114

a favore di Durando e figlio vetrai, n. 115 a favore di Giuseppe Bongioannini stipettaio, n. 116 a favore di Giacomina e figlio negozianti in asfalto, n. 117 a favore di Giuseppe Monti decoratore, nn. 118 e 119 a favore di Giovanni Gibello capomastro, 1864, nn. 1-3 a favore di Giuseppe Bongioannini stipettaio, n. 43 a favore di Antonio Ceronetti decoratore, n. 44 a favore di Francesco Guercio economo del Senato per rimborso spesa del lavoro eseguito dai fratelli Mossello decoratori, nn. 72-73 a favore di Giuseppe Bongioannini stipettaio, n. 96 a favore di Antonio Ceronetti decoratore, n. 122 a favore di Pietro Giani scalpellino, n. 123 a favore di Giovanni Trivella decoratore, n. 124 a favore di Bartolomeo Zanna fumista, n. 123 a favore di Vittorio Viret tappezziere, n. 126 a favore di Giovanni Gibello capomastro.

<sup>93</sup> ASSRm, Mandati, carte contabili, 1864, n. 121 a favore di Francesco Guercio economo per rimborso spesa al questore Antonio Nomis di Pollone per l'acquisto delle lanterne presso Miroy Frères.

<sup>94</sup> ASSRm, Mandati, carte contabili, 1863, n. 112 a favore di Michele Beltrami e Bertinara serraglieri.

<sup>95</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 22 giugno e 21 dicembre 1863, Verbali delle adunanze private, 14 luglio 1863. Per la Loggia Reale rimando al recente Gabrielli 2011.

<sup>96</sup> D'Azeglio 1859, p. 87, nota.

<sup>97</sup> ASSRm, Mandati, carte contabili, 1863, nn. 111, 115 a favore di Giuseppe Bongioannini stipettaio, n. 117 a favore di Giuseppe Monti decoratore, n. 119 a favore di Giovanni Gibello capomastro, 1864, n. 2 a favore di Giuseppe Bongioannini stipettaio. La trasformazione dell'ambiente è evidente confrontando la documentazione iconografica del palazzo nel terzo quarto del XIX secolo: nella fotografia di Venanzio Giuseppe Sella, del 1852 (Miraglia 1990, n. 59), nell'incisione di Francesco Citterio su disegno di Carlo Bossoli, circa 1855 (Peyrot 1965, n.569) e nella fotografia di Francesco Maria Chiappella, del 1858 (ASCTo, SIMEOM D2723) si vede la parete sud senza aperture e la portafinestra sulla parete est; la fotografia di Henri Le Lieure, circa 1866 (ASCTo, Nuove Acquisizioni, cartella 13A, n. 5) mostra una sola, altissima finestra aperta sul lato sud, per l'intervento voluto dal Senato del Regno nel 1863; il disegno di Alfredo d'Andrade, che riprende la facciata sud prima del restauro di fine secolo (SBAPTo, Archivio d'Andrade, Cartella A 1070/57), registra infine due finestre sul lato sud, così come si presenta oggi.

<sup>98</sup> ASSRm, Mandati, carte contabili, 1863, nn. 111, 115 a favore di Giuseppe Bongioannini stipettaio, n. 112 a favore di Michele Beltrami e Bertinara serraglieri, n. 117 a favore di Giuseppe Monti decoratore, n. 118 a favore di Giovanni Gibello capomastro; Verbali delle udienze private, 14 luglio 1863.

<sup>99</sup> Arnaldi di Balme 2011, pp. 46-47.

<sup>100</sup> ASSRm, Incarti di segreteria, n. 1554, 12 maggio 1863, supplica di Giuseppe Truchi giardiniere per sussidio sostitutivo dell'incarico annullato.

<sup>101</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 30 marzo e 20 aprile 1863.

<sup>102</sup> Bonamico 1991, pp. 51, 57, Fasoli 1994, pp. 242-243, Eadem 1996, Bonamico 1996, Limido 1997, pp. 133-134, Arnaldi di Balme 2011, pp. 47-48.

<sup>103</sup> ASSRm, Mandati, carte contabili, 1863, n. 113 a favore di Tonello e Fossati scalpellini.

<sup>104</sup> ASSRm, Mandati, carte contabili, 1863, n. 29 a favore di Prudente Besson. Titolare di un giardino agrario botanico fuori porta Susa, sulla strada verso Rivoli, rilevato dalla ditta Burnier e David, Besson aveva uno stabilimento anche a Nizza, attivo fino ai primi anni del XX secolo, noto come Besson Frères, si veda Fumi 1990, p. 220. In realtà, l'elenco sovrabbondante di specie allegato al mandato di pagamento

non si spiega con lo spazio ridotto disponibile nel fossato; forse il progetto riguardava anche lo *square*, l'aiuola a livello della piazza realizzata qualche anno prima dal Comune, oppure comprendeva la sostituzione degli esemplari non sopravvissuti all'impianto nella stagione successiva. Conferma quest'ultima ipotesi la decisione, presa dal Consiglio di Presidenza il 15 aprile 1864, di sostituire le piante morte a causa del rigido inverno appena trascorso; decisione a cui non corrisponde alcun mandato di pagamento e che quindi potrebbe fare riferimento al mandato dell'anno precedente.

<sup>105</sup> Mattiolo 1923.

<sup>106</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 15 aprile 1864, Incarti di segreteria, n. 2460, lettera del 19 luglio 1864; Mandati, carte contabili, n. 98 a favore di Marc Quignon. Architetto paesaggista francese, Marc-Louis Quignon (anche Guignon) collabora con Jean Pierre Barillet-Deschamp, a sua volta braccio destro di Jean-Charles-Adolphe Alphand, nella realizzazione dei grandi parchi parigini nell'ambito della ripulitura di Parigi promossa dal prefetto Haussmann. Nel 1860, quando l'amministrazione comunale di Torino affida a Barillet la progettazione dei giardini e *squares* cittadini, questi invia quale direttore dei lavori del giardino di piazza Carlo Felice il Quignon, che nel 1863 sovrintende anche i lavori del parco del Valentino. Quignon ottiene un buon successo, tanto da diventare giardiniere capo della città di Torino e cioè appaltatore della manutenzione dei giardini, viali e passeggi cittadini dal 1861 al 1866. Bergeron, 1977, p. 25, Bonamico 1991, p. 60, Fasoli 1996, pp. 189-196, Mazzeri 1999, Bagliani 2009.

<sup>107</sup> ASSRm, Incarti di segreteria, n. 145, 1 aprile 1861, lettera del sindaco per la formazione dello *square*; n. 1416, 2 aprile 1861, copialettera della risposta del Presidente del Senato; documenti da confrontare con la corrispondenza che si conserva presso l'ASCTo, Affari lavori pubblici, Giardini pubblici, cartella 5, Aiuola di piazza Castello, 1861, fascicolo 2, n. 1-6, *Squares* e passeggi, 1861-1862, fascicolo 6, n. 24.

<sup>108</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 17 novembre 1853, 16 marzo, 28 aprile e 2 luglio 1862, Incarti di segreteria, n. 1197bis, 12 marzo 1854, n. 917, 3 maggio 1862. Per il tema della pavimentazione a Torino si veda Bonamico 1997.

<sup>109</sup> ASSRm, Mandati, carte contabili, 1851, n. 22, 1853, n. 19, 1854, n. 16, 1855, n. 21, 1856, n. 23, 1857, n. 76, 1858, n. 19, 1860, n. 15, 1861, n. 36, 1862, n. 35, 1863, n. 34, 1864, n. 30, a favore di Giacinto Ottino lattoniere, 1850, n. 60, 1854, n. 59, a favore di Delfino Colombo; Verbali del Consiglio di Presidenza, 14 aprile e 25 maggio 1853. Per la figura di Ottino e i suoi servizi per la città di Torino si veda Manzo, Peirone 2008, pp. 59-75.

<sup>110</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 23 aprile 1852, Incarti di segreteria, n. 843, lettera del 29 aprile 1852.

<sup>111</sup> ASSRm, Mandati, carte contabili, 1853, n. 76, 1854, n. 56, 1855, n. 87, a favore di Maurizio Griva tappezziere.

<sup>112</sup> Vedi nota 35. Per il ruolo svolto dal patrimonio culturale e dai musei locali nella formazione dell'identità nazionale nelle regioni dell'Italia centrale rimando alla lucida e documentata analisi di Troilo 2005, pp. 129-130.

<sup>113</sup> ASSRm, Incarti di segreteria, n. 1067, lettera del 4 maggio 1853, n. 968, copialettera della risposta del 5 maggio 1853. Per la famiglia degli Jest, tecnici costruttori di strumenti scientifici, si veda Ceriana Mayneri 1995, pp. 10-11; Ceriana Mayneri, Quarati, Spallone 1999.

<sup>114</sup> ASSRm, Mandati, carte contabili, 1850, n. 50, 1855, n. 76, 1859, nn. 10, 32, 80, 1860, nn. 15, 86, 1862, nn. 86, 112, a favore di Giacinto Ottino lattoniere.

<sup>115</sup> ASSRm, Incarti di segreteria, n. 1367, lettera del 14 febbraio 1863.

<sup>116</sup> Soddu 1992, pp. 10-29; Campochiaro 2003, pp. 6-7. Il Consiglio di Presidenza ribadisce l'autonomia di bilancio delle due Camere ancora nel 1861, quando il Ministero dell'Interno

chiede i giustificativi per le spese dei lavori di adattamento dei locali al piano terra e di adattamento dell'aula, come prescritto dalle norme di contabilità generale stabilite dalla legge del 13 novembre 1859 (ASSRm, Incarti di segreteria, n. 179, lettera del 17 aprile 1861, n. 1416, copialettera della risposta del 28 aprile 1861; Verbali del Consiglio di Presidenza, 25 aprile 1861).

<sup>117</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 16 gennaio 1856, 17 maggio 1858.

<sup>118</sup> ASSRm, Mandati, carte contabili, 1849, n. 8 a favore di Giuseppe Cerutti minusiere per la costruzione della invetriata per il corpo della Guardia Nazionale, con il disegno della sagoma aggiunto da Melano; sono di mano di Melano alcune note per la costruzione della scala interna nel 1853, in particolare quelle del capomastro Pietro Bocca.

<sup>119</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 13 dicembre 1851; Mandati, carte contabili, 1864, n. 121, con lettera del

questore, Antonio Nomis di Pollone, che fa riferimento alla compilazione degli inventari.

<sup>120</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 28 febbraio 1856, 26 aprile 1860.

<sup>121</sup> ASSRm, Incarti di segreteria, n. 1970, lettera del 10 dicembre 1863. Per i busti in marmo allestiti nel salone degli Svizzeri, attuale Sala del Senato, che le guide settecentesche ricordano provenienti da Casale Monferrato, rimando a Riccomini 2010, pp. 11-28.

<sup>122</sup> Dardanella 2005, pp. 45-48.

<sup>123</sup> Il disegno di Melano è pubblicato in Fiumi 2011, p. 32, fig. 23.

<sup>124</sup> Ballaira, Griseri 2011; Gualano 2011.

<sup>125</sup> ASSRm, Verbali del Consiglio di Presidenza, 22 dicembre 1864.

<sup>126</sup> ASSRm, Verbale del Consiglio di Presidenza, 12 maggio 1865.

## BIBLIOGRAFIA

### Abbreviazioni

ASCTo: Archivio Storico della Città, Torino

ASSRm: Archivio Storico del Senato, Roma

ASTo: Archivio di Stato, Torino

DICAS-LSBC: Dipartimento Casa Città-Laboratorio di Storia e Beni culturali, Politecnico di Torino

SBAPTo: Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici del Piemonte, Torino

Arnaldi di Balme C., *Le trasformazioni dal Cinquecento all'età moderna*, in C. Arnaldi di Balme (a cura di), *Il giardino del castello*, Torino 2011, pp. 33-55.

Astrua P., *Reale Galleria e Senato del Regno. Una complessa convivenza*, in *Sarà l'Italia. La ricostruzione del primo Senato*, a cura di E. Pagella, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, 16 marzo 2011-8 gennaio 2012), Allemandi & C., Torino 2011, pp. 95-104 (Astrua 2011a).

Astrua P., *Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno e Roberto d'Azeglio per la Reale Galleria di Torino*, in G. Romano (a cura di), *Diplomazia musei collezionismo tra il Piemonte e l'Europa negli anni del Risorgimento*, Fondazione CRT, Torino 2011, pp.145-172 (Astrua 2011b).

Bagliani F., voce *Quignon, Marc-Louis*, in *Atlante del giardino italiano, 1750-1940: dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati ed altri protagonisti*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2009, vol. II (L'Italia settentrionale), pp. 107-108.

Ballaira E., Griseri Ang., *L'appartamento Reale della Mandria: nuovi documenti per il gusto di Vittorio Emanuele II*, in "Studi Piemontesi", XXIII, 1994, pp. 121-129.

Ballaira E., Griseri Ang., *Genealogie figurate*, in E. Ballaira, Ang. Griseri (a cura di), *Genealogie figurate: il restauro e la salvaguardia. Iconografia sabauda a Stupinigi*, L'Artistica, Savigliano 2011, pp. 11-20.

Bergeron C., *Jardins public set jardins anglais: la contribution française à l'embellissement de Turin au XIX siècle*, in "Racar, Revue d'Art Canadienne", IV, 1977, pp. 16-28.

Biancolini D., *L'epoca di Vittorio Emanuele II a Torino 1849-1865*, in "Studi piemontesi", XXXIX, 2010, pp. 433-445.

Bonamico F., *Lo "square": un giardino per tutti*, in V. Defabiani, M.G. Vinardi, C. Roggero Bardelli (a cura di), *I giardini a Torino. Dalle residenze sabauda ai parchi e giardini del 900*, Lindau, Torino 1991, pp. 49-66.

Bonamico F., *L'arredo della città elemento di qualificazione dello spazio pubblico*, in V. Comoli Mandracci e R. Roccia (a cura di), *Torino città di loisir. Viali, parchi e giardini*

*tra Otto e Novecento*, Città di Torino-Archivio Storico, Torino 1996, pp. 281-308.

Bonamico F., *La sistemazione del suolo pubblico urbano a Torino nella seconda metà del secolo XIX*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XCV, 1997, pp. 251-269.

Campochiaro E., *Gli archivi del Senato (1848 - 1948)*, in *Guida all'archivio storico del Senato*, a cura di E. Campochiaro, G. Corradini, L. Braschi, E. Lantero, Rubbettino, Roma 2003, pp. 3-83.

Ceriana Mayneri M., *Jest à Turin*, CLUT, Torino 1995.

Ceriana Mayneri M., Quarati P., Spallone R., *I Jest "costruttori di strumenti" nella Torino dell'Ottocento*, in "Physis", XXXVI, 1999, pp. 165-176.

Colle E., *Eclettismo sabauda: le decorazioni e gli arredi nelle residenze di Vittorio Emanuele II a Torino e a Firenze*, in "Antichità viva", XXVII, 1988, pp. 44-51.

Colle E., *Il mobile dell'Ottocento in Italia: arredi e decorazioni d'interni dal 1815 al 1900*, Electa, Milano 2007.

Cornaglia P., *Eclettismo di corte: l'appartamento di Vittorio Emanuele II e Maria Adelaide a Moncalieri tra neobarocco e secondo impero*, in "Bollettino SPABA", n.s., XLVIII, 1996, pp. 345-361.

Dardanella G., *Carlo Tantardini: percorso di uno scultore indipendente*, in G. Dardanella (a cura di), *Sculture nel Piemonte del Settecento "Di differente e ben intesa bizzarra"*, Fondazione CRT, Torino 2005, pp. 29-118.

D'Azeglio R., *Ricorso del Direttore Generale della Real Galleria al Parlamento Nazionale*, Torino 1851.

D'Azeglio R., *Protesta del direttore della R. Galleria sulla sua traslazione nel palazzo della Regia Accademia delle Scienze*, Tip. A. Fontana, Torino 1852.

D'Azeglio R., *Dei danni che le antiche e moderne conquiste recarono alle belle arti*, Pelazza, Torino 1859.

Fasoli V., *Dalla piazza allo square. Il programma di "abbellimento" per una capitale nazionale*, in "Bollettino SPABA", n.s., XLVI, 1994, pp. 225-247.

Fasoli V., *Piani urbanistici e abbellimento: nuove figure professionali*, in V. Comoli Mandracci e R. Roccia (a cura di), *Torino città di loisir. Viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento*, Città di Torino-Archivio Storico, Torino 1996, pp. 171-220.

Ferrero De Bernardi D., *La sistemazione di Palazzo Madama a sede del Senato del Regno e i relativi progetti di sistemazione*, in "Bollettino SPABA", n.s., XIV-XV, 1960-1961, pp. 162-166.

- Filippi F., *Gli appartamenti delle Madame Reali di Savoia*, Museo Civico d'Arte Antica e Palazzo Madama, Torino 2005.
- Fiumi I., *Dal "primo stabilimento" alla "riforma della Grand'Aula". I cantieri del Senato nel Palazzo Madama di Torino*, in *Sarà l'Italia. La ricostruzione del primo Senato*, a cura di E. Pagella, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, 16 marzo 2011-8 gennaio 2012), Allemandi & C., Torino 2011, pp. 27-46.
- Fumi G., *Gli sviluppi dell'agronomia nell'Italia settentrionale durante la prima metà dell'Ottocento*, in S. Zaninelli (a cura di), *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, G. Giappichelli, Torino 1990, pp. 177-239.
- Gabrielli E. (a cura di), *La Loggia di Carlo Alberto nell'Armeria Reale. Arte, storia e restauri di un monumento torinese ritrovato*, catalogo della mostra (Torino, Armeria Reale, 24 settembre-24 novembre), Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte, Torino 2011.
- Ghisotti S., *Roberto d'Azeglio direttore della Regia Pinacoteca*, in "Studi Piemontesi", IX, 1980, pp. 70-79.
- Gualano F., *Ritratti dinastici per una casa millenaria*, in E. Ballaira, Ang. Griseri (a cura di), *Genealogie figurate: il restauro e la salvaguardia. Iconografia sabauda a Stupinigi*, L'Artistica, Savigliano 2011, pp. 21-23.
- Limido L., *The squares created by Jean Pierre Barillet-Deschamps in Turin. A study based on the correspondence between the French landscape architect and the Major of Turin, 1860-1864*, in "Journal of garden history", 17, 1997, pp. 122-139.
- Luci sulla città*, a cura di L. Manzo, F. Peirone, catalogo della mostra (Torino, Archivio Storico della Città, 2008-2009), Città di Torino-Archivio Storico, Torino 2008.
- Massari G., *La vita e il regno di Vittorio Emanuele II re d'Italia*, Treves, Milano 1901.
- Mattirolo O., *La vegetazione del fossato di Palazzo Madama in Torino*, in "Memorie della Società italiana delle scienze detta dei XL", serie 3, tomo XXII, 1923, pp. 157-182.
- Mazzeri A., *La realizzazione del giardino pubblico del Valentino tra il 1851 e il 1880*, in *Dal giardino al parco urbano: il verde nella città dell'Ottocento*, atti del convegno (Aosta, 1993), CELID, Torino 1999, pp. 158-161.
- Mc Connell A., *Perkins, Angier March (1799-1881)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford 2004, consultato il 14 agosto 2007.
- Miraglia M., *Culture fotografiche e società a Torino 1839-1911*, U. Allemandi, Torino 1990.
- Morgantini F., *Palazzo dell'Accademia delle Scienze di Torino: interventi architettonici per la galleria Sabauda (1865-1952)*, 1996, dattiloscritto presso la biblioteca della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Torino, Asti, Cuneo, Biella, Vercelli.
- Moro L., Cavanna P., *Immagini dall'Archivio della Soprintendenza*, in *Sarà l'Italia. La ricostruzione del primo Senato*, a cura di E. Pagella, Torino 2011, pp. 47-52.
- Moroni G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. LXXVII, Venezia 1856.
- Pagella E., *Un monumento, un museo e un Parlamento: fili intrecciati di un dibattito tra il 1848 e il 1861*, in *Sarà l'Italia. La ricostruzione del primo Senato*, a cura di E. Pagella, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, 16 marzo 2011-8 gennaio 2012), Allemandi & C., Torino 2011, pp. 17-26.
- Peyrot A., *Torino nei secoli*, Tip. torinese editrice, Torino, 1965.
- Quinterio F., *Il Palazzo Madama di Torino*, in *Il Senato italiano nelle tre capitali*, Editalia, Roma 1988, pp. 67-116.
- Ricomini A.M., *La "divina Galeria": marmi antichi dalla Galleria di Cesare Gonzaga in Piemonte*, in "Storia dell'Arte", 127, 2010, pp. 11-28.
- Soddu F., *L'amministrazione interna del Senato regio. Dallo Statuto Albertino alla crisi di fine secolo*, Sassari 1992.
- Troilo S., *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*, Electa, Milano 2005.
- Viale V., *Sulla sistemazione del museo d'arte antica a Palazzo Madama*, in "Bollettino SPABA", XVI, 1932, pp. 92-101.

## The Senate of the Kingdom in Palazzo Madama: Interiors, Transformations and Furnishings from 1848 to 1864

From 1848 Palazzo Madama housed the Subalpine Senate, and from 1861 to 1864 the first Senate of the Kingdom of Italy. During the time the upper house was there, the building underwent profound changes, which were almost completely undone during restoration in the twentieth century. This research recreates the nineteenth-century look of the building, identifying the alterations, tracking down those works of art and furnishings that are still extant, and reconstructing the installations that turned it into a sumptuous setting for the Senate.